

6

IL RÈ
PER FORZA
OPERA TRAGICOMICA
DEL SIGNOR
FRANCESCO MARIA
DE LUCA SERENI.



*Biblioteca del Principe di Salaparuta
Roma 1784 poi Di
In Bologna 1788. Garzanti
Per gli Eredi del Pisarri. Garzanti
Con Licenza de' Superiori.
A spese di Michela Luigi Muzio Libraro,
e Stampatore in Napoli.*

PERSONAGGI.

Oronte Principe di Tracia primo
genito.

Tigrane Rè Tiranno suo fratello.

Lisaura Regina Conforte di Tigrane.

Claridora Principessa di Russia
Schiava.

Ferodaspe Primato del Regno Con-
figliero di Tigrane.

Fidarte Duca Generale dell'Armi, e
delle Guardie, confidente di O-
ronte.

Durilla Damigella della Regina.

Scarafone Napolitano Servo di O-
ronte.

La Scena si finge in Costantinopoli.

*Questa Tragicomedia è la ma-
xima di quella nel Tomo I. in
titolo (Compendio) la Com-
media le Cadute; col Prologo
sottanto di verso, e la parte
del servo Scarafone Napoletano,
che in quella Maniera.*



PROLOGO.

*Un Giovane, che viene da
dentro parlando.*

S Cusatemi, che voi non l'inten-
dete; lo voglio fare à mio mo-
do. (*vien fuori*) Vedete Signori
se puol' essere? Questi miei Compag-
ni mi mandano fuori per fare il Pro-
logo, e mi danno per documento lo
star fermo, con dire, che è mala-
creanza il passeggiare sopra la Scena,
quando si discorre; & io provo tutto
al contrario, perche l'huomo deve
moversi per imitare tutte l'altre
cose, che nessuna ne stà mai ferma
nel Mondo, e vediamone l'esperien-
za, cominciando dalle maggiori per
venire alle minori; vediamo il Cie-
lo, il Sole, la Luna, le Stelle, che per
nostro insegnamento nò stanno mai
fermo, gli Elementi quasi sdegnano

il riposo , niuno ne stà permanente ;
perche l' Aria essendo ventilata non
hà mai riposo ; l' Acqua con il suo
flusso , e riflusso sempre vacilla ; il
Fuoco par che non sappia dimorare
in se stesso, quasi incapace di ricetto
vuole inalzarsi al suo centro; la Ter-
ra, che pare à noi la più stabile con-
le sue scosse ci fa vedere la sua mobi-
lità; le Stagioni sempre son variate;
gli Animali tutti, e cominciando dall'
Huomo, non se ne trova nissuno, che
non habbia il suo moto ; e perche io
solo devo essere unico mostro nel
Mondo senza muovermi ? Se così è ,
che li miei Compagni vogliano levar-
mi gli effetti naturali di tutte le cose
create , e privarmi anche del moto ,
voglio ritirarmi per non comparire
trà l' humano consortio , e ritirarmi
frà li vegetabili per non havere del
sensitivo , e perciò non intendo fare
Prologo , nè altro. Scusatemi Signo-
ri, perche chi non fa quel che vuole,
è privo della libertà . Addio .

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Dove si vede una Grotte rustica di
fralche .

Scarafone , e poi Oronte .

Scar. **D** Alle, votta , carrega tiempo,
atta de nico, ncen'eie chiù?
Tuone , lampe , delluvie , e
che nottata eie stata chesta ,
hà parzeto che boleva ve-
nire lo zeffunno nzanetate; (*s'alza*) e io sa-
pio co la capo pazza , che me songo nca-
forchiato dintò sò mastrillo, e mme songo
arremorchiato co no Patrone senza pedale
chiù peo de mè, mà a lo mmanco me songo
trovato vivo mò che s' eie fatto iverno ,
che se non haveva sò poco de recietto me
creo, che la lava me n'havarria portato , ò
quarche truono , arrasso sia, m'havarria ac-
ciso, horasù rengratiamo lo Cielo , ch' hà
boluto accossi, ogni ncosa pe la meglio; ho-
ra vedimmo da ccà attuorno se nceje quar-
cosa da campare , che me schiatto de la
famme , trovasse quarche arboro de pera
sarvateche, ò quarche sepala de ceuza cani-
ne quanto m' addefrescasse lo spireto , che
me ne sengo ire, vedimmo da ccà , e sia co
l' hora bona, voglio mettere lo pede derit-
to nnante, Cielo à te m'arraccommano.

Or. Ohimè fortuna, sorte, destino , fato, stel-
le perverse congiuratevi à mio maggior
danno, già che non sono bastanti per il po-
vero Oronte gli sdegni d'un Cielo nemico
con il rappresentarmi larve il giorno, vuole
anche la notte soffocarmi con le tempeste, e

vuole movermi guerra anche dormendo ; turbandomi quel riposo , che non si nega nè anche a i Bruti , non vuole comparire per ancora il Sole , prima di mandare messaggieri di spavento , e luminari de folgori , pare che anche gli Elementi godono delle mie sventure ; ma stà saldo mio core , non t' intimorire a tante scosse. (*s'alza*) Sarò ben' io sprezzatore intrepido d' ogni più desiderata grandezza ; nacqui Principe di sangue Reale è vero , ma l' esser fratello d' un Rè tiranno della Fracia mi necessita per non morire a pubblicarmi defonto , e a viver solo trà quegli' orrori , commutando il mio stato nel far vita da Bruto , per non dir da disperato .

S C E N A II.

(*Cade Claridora trà le frasche , à mezza caduta , che non si vede .*)

Claridora in abito di Schiava , e detto .

Clar. **A** Iuto, soccorso, Cieli pietà .

Or. Odo una voce flebile , che mi ferisce l' orecchio !

Clar. Soccorso per pietà . Mà con chi parlo , o Dio , forte con questi dirupi cagione della mia ruina ?

Or. (*Che voce gradita !*) chi sei tu , che brami soccorso ?

Clar. Un' infelice !.

Or. Eccomi pronto . Mà questa à gl' abiti è donna : sollevatevi , o Donzella , sete forse ferita ?

Clar. Non già per mia gran sorte , mercè gli addensati rami di questa siepe , che mi tolsero à più precipitose cadute .

Or. Dunque fu maggiore il periglio del danno ;

P R I M O.

no ; chi ne fu la cagione ?

Clar. La violenza della tempesta di questa notte, che mentre io solitaria, e fuggitiva fuori del sentiero mi portava raminga dalle furie de' venti, e dallo spavento de' fulmini trasportata ne' precipiti di questa Valle credevo incontrar la morte.

Or. (lo non erro al certo) Principessa Claridora, adorata Signora :

Clar. Oh Dio, che veggio ! questo è il sembiante dell'amato Oronte ?)

Claridora s'intimorisce .

Or. (Questa è la Schiava senza fallo !)

Clar. (Mà come, s' egli dal Rè Tigrane suo fratello è stato miseramente ucciso ?)

Or. (Mà come, s' ella fu racchiusa ne' Serragli, da' quali si rende impraticabile l' uscita .)

Clar. (Oh Dio, il timore mi confonde !)

Or. Sono Oronte, son vivo ; e voi siete pur Claridora ?

Clar. Son Claridora la Principessa di Russia ; sono la Schiava, son colei, che per sottrarmi alle barbare violenze del Rè Tigrane vostro fratello, scofferfi ne' Serragli le prigioni, & haverei senza fallo incontrata in questa notte la morte, se la pietà del Siccario non me n' avesse col permettermi la fuga in questo punto involata .

Or. E chi ardi cospirare contro la vostra vita, e non incorrere nella colpa di mille morti ?

Clar. Non potei penetrarne l'Autore, e la cagione ; Argomento bensì, che non altro fosse, che le mie costanti ripulse all' amorose brame del Rè ; Mà voi come vivo, e solitario frà quetti orridi sassi ?

Or. Sono troppo funeste le mie catastrofi, Principessa .

Clar. Palesatele se vi aggrada, giachè la sorte nelle mie cadute mi solleva a felicitarmi

mi colla vostra presenza .

Or. Già vi è nota la tirannide di Tigrane nell'esserfi anteposto alla mia Primogenitura , & in conseguenza al dominio della vicina Città di Costantinopoli , e di questo Regno di Tracia ; Già mi vedesti prigioniero ne i Serragli , dove hebbi sorte di adorarvi , e dove fui costretto à viver celato fin dagli anni più teneri, il tutto cagionatomi dalle trame di Ferodaspe, uno de' Primati del Regno , che per aderire a' voleri d'Ismena mia Madrigna, (ch'allora viveva) col falso pretesto d'una mia rozza, e stolidità inabilità , oppresse con la violenza la ragione di un' infelice Pupillo ; per non trovarsi cagione valevole à darmi la morte, appena mi fù concessuta fin ad hora la vita; pochi giorni sono Tigrane da' consigli di Ferodaspe istigato con supposto di prevedute congiure, sodisfece alla Politica, decretando la mia morte . Io da' miei occulti seguaci protetto fui publicato per estinto , qui mi nascosi , e procurando anch' io le mie fortune, devo tentarle appunto in questo giorno , in cui per la partenza del Rè Tigrane alle caccie , mi viene caldamente imposto, che nella Reggia mi porti , dove per non essere noto , che solo à qualche Ministro del Serraglio, che di rado pratica in Corte, mi è facile alla sfuggita il penetrarvi .

Clar. Dunque non si ritardino le vostre fortune .

Or. E come potrò allontanarmi da quest' alberghi, hora che vi dimora l'anima mia .

Clar. Adorato Prencipe Oronte , se l' anima fù destinata per unirsi al suo corpo , dovrò sempre seguirvi .

Or. A troppi perigliosi cimenti vi esponete, ò mia Cara .

Clar.

P R I M O.

9

Clar. Si potrebbe mentire il sesso con abiti virili, se qui ve ne fossero.

Or. Ne tengo pronti per lodisfarvi; mà pur tanto temo, che non siate scoperta.

Clar. Non è possibile, per non esser io nota in Corte, che solo à Tigrane, il quale m' imprigionò ne' Serragli quando s' impadronì del Regno di Russia. La sorte intanto ci chiama. Il Cielo è Protettore degl' Innocenti, non si tema di sinistro; permettete-mi pure, ch'io mi travesta, e vi siegua.

Gr. I vostri voleri, ò Principessa, mi sono comandi.

Clar. Spero, che frà poco le stelle vorranno felicitarvi.

Or. Perche conduco meco l'idea del contento.

Clar. Perche ve lo presagisce la sincerità del mio cuore.

Entrano dentro la Spelonca.

S C E N A III.

Tigrane solo.

DOve mi porta il destino! giungo in quest' orride balze, e benchè disastroso mi rassembri il sentiero, pur'è valevole per sottrarmi allo sdegno procelloso di questo Cielo adirato. Fuggo di notte il furore de' venti, si disperde la mia Corte, m' inoltro per queste Valli, qui solitario rimango; onde parmi, che vogliano gli astri in questo giorno ne i sollievi piu graditi delle Caccie minacciar funeste ruine à Tigrane. Non sò intanto qual mi rechi tormento maggiore, ò la stanchezza del piede cagionatami dagl'incomodi di sì violento cammino, ò l' agitatione della mente destatami dalla sinderesi delle mie colpe. Ah che pur troppo il Cielo deve scuotermi co i tuoni, sgridar-

A 5

mi

mi co i venti, & incenerirmi co i fulmini, mentre la morte dell'innocente Oronte, mio Germano, da me machinatagli dopò di haverli tirannicamente usurpato il Regno di Tracia, è delitto sì grave, che costringe pur troppo il Cielo ad una severa vendetta; e pure le leggi ambiziose del regnare decretano, che per giungere al trono si tralcuri ogni riguardo, si calpesti ogni fede. Questo fallo vaglia per sostegno alla stanchezza del fianco. (*si fiede*) O Dio, il sonno figlio della quiete, benché da' disturbi della mia mente agitato pur tanto mi chiama a' riposi. *S'addormenta.*

S C E N A IV.

Oronte, e Claridora da huomo, e sudetto che dorme.

Clar. **C**On questi habiti mentiti, o Principe, farò dunque a servirvi.

Or. Principessa, voi mi confondete; accertatevi, che io non prezzo le Corone, ch'io non curo la vita, quando siano per cimentarvi, o mia Cara.

Clar. Non più riflessioni; ci accompagna l'ardire.

Or. In uno sventurato l'ardire diviene temerità.

Clar. Non più dimore di gratia, già si è placato il Cielo, il giorno è chiaro, partiamo.

Or. Lo sdegno però di Tigrane temo, che si renda implacabile.

Clar. E per qual cagione volete hora portarvi alla sua Reggia?

Or. Per trionfar senza fallo della sua tirannide.

Clar. Dunque il vano sospetto de' miei perigli

Or.

Ar. Son convinto, ò bella Claridora. Partiamo per questo sotterrano, o sentiero, che per esser noto à me solo si rende, e più segreto, e più breve.

Clar. E' ricoperto da quest' Edera in modo, ch'è quasi impossibile à rinvenirlo, io vi sieguo.

Partono per fuori la Grotte dentro le frasche, e Claridora lascia gl'habiti da donna alla bocca della Grotte.

S C E N A V.

Scarafone, e Tigrane, che dorme.

Scar. **H** Ora mò si ch'aggio marciato, me pozzo tornà à corcà, quanno voglio che pe ste campagne non se trova auto che grannene, ch' hanno chiuoppeto sta notte, che sò quanto no mellone à acqua l' uno, haggio alciato schitto cierte chiappettele pe ncappà merole, e ncè ne fosse stata una mmardetta, ca pure co doje sproccole allommate me l' havarria arrostita, e m'havarria addecreato isò spireto, che poco nce vole, e chiavo de facce nterra pe la raggia de la famme, e non pozzo chiù proprio, e pe cercà le merole sò restato io no merlotta, che nc'aggio perzo na matenata, senza trovà na spontatura de cuorvo, che me cacce l'huocchie; e pe n' autra parte me despiace de lo Patrone mio, che stace lloco dintò senza manco terreno, che lo reje; mà che nce voglio fare, longo tante li trivole mieje ca chille dell' aute me pareno canzu-ne; hora via dammole isà bona nova, che non havimmo trovato manco fale, Patrone, Patrone, heje Patrone, mo nce sente, me creò, che pe la mala nttata de stà notte mò se fate quarche pocorillo de lianno;

oh sio Patrone, manco responne; Illustrissimo sio Patrone, dammole sò titolo, chi sà, che non fosse de chille, che se be se morano de famme vonno titole de spanta villane; Illustrissimo Sig. Patrone Illustrissimo, eccellentissimo, mà chisto non responne cchiù, eje de la Grotte, eje de la Grotte; che te vuoje joquà ca chisto se n'è sciuto pe s'abboscà quarcosa, cierto farà commo dico io; hora via trasimmo dinto ad allumare no poco de fuoco, che lo frisco face, e me voglio scarfare, già che non haggio che mangiare, vi, vi, vi, e che d'è chello, na gonnella de femmena (*trova l'abito di Cloridora alla bocca della spelonca*) e comme stace ccà chella, à no luoco, che no nce venarria lo dialchence pe pigliare no schiavo, e pure nce sò benute femmene, hora chella sì, ch' eje na bella vesione; hora via mente la sciorte me l'hà mannata no le voglio fare tuorto, me ne voglio servire; vedimmo se me vace, attà d'aguanno, e com'è bella, e me vace bona pe l'arma de paremo (*se la pone indosso*) e pare che me tenga caudo, hora mò pozzo aspettare lo patrone, venga qua; no vole, ch'io ccà l'aspetto, e co chisto vestito, che me serve pè commuoglio me nce voglio fare no suonno, à lo mmanco cò lo dormire me passasse sà mardetta famme, che tengo; hora via facimmo comme dice lo Proverbio; fortuna, e dormi, fuorze quanno me sceto lo Cielo me provedarrà.

S' addormenta dentro la bocca della Grotte con la faccia voltata sotto.

S C E N A VI.

Tigrane, e poi Ferodaspe con due Cacciatori sonando il Corno.

Tig. **O** H Dio, che larve funeste mi turbano la mente! pure mi destai. **Ombre**

bre vane del sonno fuggite dunque da me ;
fuggite. Odo gente , e credo di mia Corte ;
vuo darvi a conoscere ; Olà, chi è di quà
d'intorno ?

Fer. Sire , son Ferodalpe vostro fedelissimo
Vassallo, ed amico, che andavo rintraccian-
dovi, lodato il Cielo , che vi ritrovo .

Tig. Molto mi adoprai per involarmi dalle
furie della tempesta di questa notte .

Fer. Io fui costretto a trattenermi per la cor-
rente dell'acque, che non potei passare.

Tig. Et io forzato per longhissimo tratto di
correre per queste Valli , finche stanco in
questo luogo mi son dato a i riposi; Må oh
Dio !

Fer. Che vi turba, ò Sire ?

Tig. Nel sonno intrapreso , ò quali infausti
fantasmi mi hanno agitata la mente .

Fer. Disturbi di poco momento se si fondano
ne' sogni .

Tig. Havevano apparenza di veridici; uditene
il breve racconto. Pareami, che l ombra di
Oronte mio fratello mi Igridasse , rimpro-
verandomi la mia barbarie, per cagione di
che, sdegnatomi, prendevo l'arco , e gl'av-
ventavo un colpo , ma la saetta da me vi-
brata, nel mezzo del corso ritornando pro-
digiosamente indietro , mi feriva il seno, e
cadendo a terra trafitto, vi accorreva Oró-
te, che impietosito di mè, con balsami posti
sopra della ferita mi risanava , e ciò segui-
to, egli disparve , io mi destai , e voi m'
udiste .

Fer. Intesi Signore, mà che intesi una serie di
fantasmi fallaci .

Tig. M' impressero però nella mente qualche
ombra di verità .

Fer. Un cuore valoroso, qual'è il vostro , non
paventa dell'ombre .

Tig. Molte volte il Cielo si serve dell' ombre
per

per illuminare chi vive da cieco .

Fer. Un Regnante della vostra conditione hà lo sguardo sempre di lince .

Tig. Voi Ferodaspe mirate solo con gli occhi della Politica .

Fer. E questi sono gli occhi , di cui devono servirvi i Monarchi .

Tig. Ma si riconoscono di Talpa, se si rivolgono al Cielo .

Fer. Sono riflessioni troppo superstitiose , o Sire . Il Cielo è clemente , vuol compatire gli errori de' mortali ; e poi quando errano i Regi , sono i loro falli condonabili , perche non operano senza sovranaturale assistenza .

Tig. Dunque approvate le mie barbare risoluzioni ?

Fer. V. M. chiama barbare quelle risoluzioni, che sono i fondamenti dovuti per necessità alle sue grandezze ? Eh Signore , tralasci quest'apparenti chimere, e sollevi la mente a' pensieri più lieti . Volga di gratia lo sguardo a' gli orrori dilettevoli di questa spelonca .

Tig. In vero , che la natura hà voluto dimostrarsi artificiosa in queste balze, dove le negligenze sembrano per l' appunto artifici .

Fer. Veda co' nell' ingresso di quella rustica habitatione come garreggia la simplicità di quell' Edere , che la circondano , con la maestà di quei sassi , che sovra di lei giganteggiano .

Tig. Avviciniamoci ad osservarla con maggiore attenzione .

Fer. Signore, non è disabitato il luogo altrimenti : evvi una Donna addormentata .

Tig. Gl' abiti sono di femina, e parmi . . . anzi sono sì, che sono le vesti di Claridora la Schiava ?

Fer. Di chi ? della Principessa di Russia , da

Vostra Maestà tanto amata?

Tig. Di quella per l'appunto, io ben li riconosco.

Fer. Mà come in questo luogo, essendo racchiusa ne i Seiragli? Comanda che io la desti.

Tig. Destatela. Io resto estatico per lo stupore!

Fer. Signora? Signora? è in un sonno molto profonda immersa. Signora?

Scarafone parla senza muoversi dal posto, nel quale si è addormentato.

Scar. Chi è lloco? chi è lloco?

Tig. La voce è molto alterata.

Fer. Sarà ciò cagionato dall' intemperie del tempo.

Tig. Claridora? Principessa Claridora?

Scar. Addove truove chiara d'uovo, ccà non ce truove manco lo spireto.

Tig. A coltate?

Scar. Ah sio Patrone, che boglio sentire, me creò, che si tu haje famme, io vao cadenuo.

Scarafone si fa vedere in faccia.

Tig. Questa non è la tua voce.

Scar. Che bolite co tanto chiammare i ahim-mè, che gente longo cheste! ajuto, larva, larva.

Tig. Che metamorfosi io veggio!

Scar. Chiste saranno Ngrise, che hanno vendeno l'Antichetà, mà comm'hanno nzer-tato à venire ccà, che porzi lo Sole se ne vureogna à compa irence? A Segnure Gotte Morgane, haviſſevo visto sta ccà lo Patrone mio?

Tig. Gran confusione mi reca il vedere gli abiti di Claridora indosso à colturi! Chi sei?

Scar. Songo no pover' hommo vestuto pe mala fortuna da femmena: mà deceneme lo Patrone mio haviſte visto?

Scar.

Scarafone cerca d'intorno il Padrone .

Tig. Come ti appelli , di, sù parla; attendi à uoi ?

Scar. No nce pozzo atterrere se non trovo lo Patron: mio .

Tig. Costui mi sembra stolido .

Fer. E chi è questo tuo Padrone ?

Scar. Eje lo Cammarata mio .

Fer. Come Cammarata ?

Scar. Cammarata, com'è Cammarata .

Fer. Chi ?

Scar. Lo Patron mio ?

Fer. Tù sei pazzo, o vuoi esser tale.

Scar. Non sono pazzo cierto , comme non sapite l'uso , che corre a lo tiempo d'hoje ? Se mbè lo serettore tira lo salario da lo patrone , puro se lo fa credere Cammarata da chi lo vede ; hora vide io mò, che non haggio non salario , e non da mangiare ; pozzo dicere de bona veretà , che sono io lo patrone de lo patrone mio .

Tig. E' necessario Ferouaspe d'interrogar costui scaltamente .

Fer. Son pronto Sire. Galant'huomo ascolta ; Noi ci siamo qui portati à caso , non conosciamo veruno, e desideriamo d'intendere come tù cingi queste velti di femina .

Scar. Io stongo ccà, perchè ne aggio gusto, e lo patrone mio ntanto lo canosco peche stongo co isso, Chesta gonnella là porto, come l'aggio posta io propio; che auto volite da me ?

Fer. Mà come ti è capitata alle mani ?

Scar. L'aggio trovata ccà propio, addove fimmo mò, pè scagno de lo patrone mio.

Fer. Era solito portarla ?

Scar. N'aggio visto mai tale cosa .

Fer. Questo tuo Padrone è per ventura femina.

Scar. Aggio visto li stiglie me pareno de mascolo .

Tig.

Tig. Resto confuso ?

Fer. Quant'è che lo servi ?

Scar. Se ponno contà l' hore se non molitè
contà li juorne .

Fer. Saje chi sia ?

Scar. Non ne faccio manco lo nomme , che
bolite da mè ; hora sù l'aggio ntesa , me cre-
deva , che dinto le Cetate fossero le spie , mà
me vao addonanno , che porzi vanno pe li
vuosche ; e che longo funge , che nascono
nella campagna .

Tig. Ferodaspe , costui si è insospettito , vi
perdiamo il tempo d' intorno , si conduca
alla Reggia , e colà si procuri d'intenderne
il vero .

Fer. Vien con noi ;

Scar. Che ?

Fer. Vien con noi , dico , alla Reggia di Co-
stantinopoli .

Scar. No nce voglio venire , ccà stò buono .

Fer. Non più repliche , eseguisce .

Scar. Hora vide la mmala tenca , che borran-
no chiste da mè ? à primma me sono dato
à credere , ch'erano sciusciamiello , mà mò
le scommoglio pè na mano de frabutte , che
pe me portare non se curano fare lo sbirro ,
e aggio paura , ch'à lo rreto non facessero
lo boja .

Fer. Non più , taci , se non vuoi provare lo
bastone .

Scar. De chesta manera me potete accordare
à veniremme co le bone , ca farraggio
tutto chello che bolite ; e di ca n'è lo vero ,
che mò me portano dinto na cacamagna , e
chi sà se ne vedarraggio lustro pe no piez-
zo ; Bella fortuna haggio havuto co lo
dormire , veramente dice buono Porziella
da pegnate : fortuna , e duorme .

Partono , e si chiude la Grotte .

Oronte , e Fidarte ,

Fid. **M**Io Prencipe Oronte pur vi vedo felice ; hor sì , ch' il Soglio di Tracia vi attende ; siete giunto al porto delle vostre fortune .

Or. Voglia il Cielo, ò caro Fidarte , che non si cangi in tempesta la mia serenità .

Fid. E chi può dubitarne al sinistro ? già le Guardie à mè soggette saranno à vostri cenni; i popoli benchè non vi habbiano potuto mai vedere, accertati da mè del vostro merito, non è d' hora, che in gran parte vi bramano Regnante; permettetemi pure, ch' io parta per condurvi Guerrieri, che vi assistano, ed abiti, che vi publichino per legitimo Rè di questa Reggia di Costantinopoli, e di Traccia; assicuratevi bensì, che l'esser voi da me teneramente amato fin dalia vostra fanciullezza, che vi hebbi in cura, e fin che me vi tolse la crudeltà della Madrigna, e del Fratello ad ascondervi prigioniero ne' Serragli ; E' potente motivo à farvi credere, non altro non potrà disunire la mia fedeltà dal vostro merito, che la falce di morte .

Or. In vostre mani ripongo ogni mia speranza , ò Fidarte .

Fid. Vacillarà pria la vita , che la mia fede . Opraſte però saggiamente nello spacciar per Valletto di Corte la Principessa Claridora , e godo dell'esito felice de' suoi accidenti; Portatevi a' miei appartamenti, dove la medesima Claridora vi attende, imponetele , che fino al vostro intiero discoprimiento di Rè ella finga di non conoscervi, ch' io conforme habbiamo stabilito , farò
le.

P R I M O: 19

sequestrare ne' suoi appartamenti la Regina Lisaura, che, per esser Consorte di Tigrane, si rende hora uno de' maggiori ostacoli alle vostre grandezze; e perche non corriate rischio di essere scoperto prima di havervi assicurato con le Guardie, pubblicherò il di lei inaspettato arresto esser seguito per comando regio; ed in tal guisa parmi, che sortirà quanto habbiamo fin hora felicemente tramato.

Or. Saggie risoluzioni non si ritardino,

Fid. Non si trascurino. partono,

S C E N A V I I I.

Lisaura, e Durilla.

Lis. **A**ltro disse di Claridora il Sicario?

Dur. Soggiunse, che doppo di haverla uccisa, legatole un macigno al collo la precipitò in mare, e la sommerse.

Lis. Caso compatibile al certo, mà inevitabile per mia salvezza, poiche il solo ingelosire una Regina, non che il cimentarsi seco di rivalità negl' amori del Consorte, era bastante per costringermi a sì rigorose risoluzioni. Intanto, Durilla, à voi hò palesato il più importante de' miei secreti, sapete conforme al solito racerlo; sovi vengavi, che Lisaura, benchè Regina, sarebbe troppo infelice, qual' hora si penerasse la morte della schiava Claridora seguita avanti giorno per suo comando, mentre si è publicata la semplice sua fuga dal Serraglio.

Dur. Troppo la M. V. mi offende; la mia fedeltà non è d' hora, che se l'è data à conoscere.

Lis. Lo confesso anch'io, non sò negarlo, mà non posso contenere il timore,

Dur.

Dur. Questo è un'inganno del pensiero ; che la tormenta. Veda di sollevarsi, o Signora ; Ella sa pure, che la conditione di Conforte la costringe ad adornarsi il volto .

La Regina si siede, Durinda prende lo specchio, e lo porge à lei .

Lis. Porgetemi dunque lo specchio. Che stravaganza del moderno costume incatenarsi il crine co i nastri, quando disciolto è vanevole à rendere più maestoso il sembiante.

Dur. Non è da maravigliarsene però , mentre è un difetto solito della Donna l'appigliarsi sempre al peggio .

Lis. Starei per togliermi affatto d'intorno ?

Dur. Averta Signora , che questo farebbe nelle scuole delle Dame un'errore di prima classe .

Lis. Tanto si prezzano i legami ?

Dur. Se il nostro sesso infelice hà per destino fatale di viver sempre trà i lacci o d'amore, o di servitù, o di vanità .

Lis. O Dio, non vi è che dire, non posso rallegrarmi !

Dur. V.M. avanti lo specchio si turba ? lasciarlo alle Dame di tempo , che poco lor giova la maschera de'belletti, che in quanto alle Giovani non mancano artifici da far comparir anche bella l' istessa deformità .

Lis. Ecco in che vanta i trionfi la politica della Donna .

Dur. E' una politica però così potente , che non cede ne' suoi pregi à qualunque magia, mentre hà forza d'incantar gl'animi de' più saggi, e de' più valorosi del Mondo .

Lis. Et io nè pure con le violenze son buona ad indurre il Rè mio Conforte ad amarmi. Prendete lo specchio . Odo gente , direi , che fosse il ritorno del Rè dalle caccie, mà l' hora è troppo sollecita ; Vedete Durilla, che

che può esser di nuovo .

La Regina si alza da sedere.

Dur. Hora la servo .

Durilla si parte collo specchio .

Lis. Quanto mi tormenta la morte della schiava Claridora , benchè da me non mai veduta, per essere stata sempre racchiusa ne' Serragli ; con tutto ciò par che l' ombra di costei rimproveri la mia crudeltà ; mà se gl' impulsi gelosi di vedermi oltraggiata per una rivale mi costrinsero giustamente a machinarle la morte , non detesto le mie vendette ; anzi l' approvo per valevoli a raffrenare nel mio seno il timore, nel Conforto il dispreggio .

S C E N A IX.

Durilla, e sudetta .

Dur. O H Dio, Signora , non posso parlar per la pena .

Lis. Che novità vi sono ?

Dur. V. M. è sequestrata nelle sue stanze .

Lis. Come ?

Dur. Le genti, che udiste, sono alcune Guardie inviate dal Generale Fidarte con ordine regio di arrestare la M. V. ne' proprii appartamenti . Eccole colà, le miri .

Lis. Sventurata Lisaura , son scoperta , già prevedevo dall' interna agitatione dell' anima i miei infortunii . Oh Dio, empio Rè , tiranno Tigrane tu fosti la cagione della rivalità di Claridora , della gelosia di Lisaura . Quelle fiamme , che accese nel mio seno un lecito Imenso cangiare in incendi di sdegno geloso , seppero fulminar la morte alla misera Principessa ; mercè i fomenti delle tue barbare vilenze , con cui senza compatire i deliri di un' Amante punita

15. A T T O

dica vai preparando anche à lei le sue ruine . Mà che più riflessioni ? già queste son vane . Si rivolga il pensiero a' ripari se sia possibile . Da scrivere . Voi piangete ?

Durilla porti da scrivere .

Dur. Che, le pare gran cosa; la Donna piange quando vuole; ò pensi hora, che la compassione , & il timore mi sforzano à lagrimare .

Lisaura scrive .

Dur. Questa prigionia della Regina è un certo negotio, che non mi vâ niente à genio , se deriva dalla morte della Principessa , conforme io credo , si hanno in Corte à veder cose strane ; Veramente per un sospetto di gelosia far uccidere una Dama grande , amata da un Rè , sono certi delitti, che si puniscono con altro , che con le bravate . La Regina vorrebbe , che il Consorte non le facesse torto; e non sà la temerarietà , che i Mariti fedeli sono hoggi giorno come i Bufali bianchi .

Lis. Durilla io scrissi , prendete questa carta , consegnatela nelle proprie mani del Duca Fidarte, dategli, ch'una Regina lo prega à difenderla . Vado in questo contiguo Gabinetto ad osservare gli andamenti delle guardie: E voi rendete à mè senz'indugio la risposta .

Dur. Obedisco ? *partono .*

S C E N A X.

Appartamenti .

Fidarte , Orontes e Claridora .

Clar. **I** Ncesi, e mi consola, che sarà per momenti la nostra divisione .

Or. O lontana, ò vicina sempre, ò mia cara ,

vi

PRIMO:

23

vi porto scolpita nel cuore.

Fid. Sono discorsi da farsi in altro tempo, già nel vostr'animo soggiorna vivendevole affetto, procuriamo di renderlo più felice, che sia possibile.

Clar. A i vostri cenni mi diporto, o Fidarte.

Or. Et io non altrimenti saprei operare.

Clar. Veggio da lungi venne in questa volta una Femina.

Fid. E' una Damigella della Regina, contentatevi di ascondervi ambidue, e di ascoltarla.

Claridora, & Oronte si ascondono.

SCENA XI.

Durilla, e sudetti.

Dur. O Signor Duca, sò che ce l'havete fatta; povera Regina, si tratta che è voluta cader morta all'avviso della sua prigionia.

Fid. Che vi hò che far' io, quando gl'ordini son del Rè.

Dur. Si poteva bene avvisarla, essendo V. E. suo beneaffetto.

Fid. Guardimi il Cielo di commettere un simile errore. I comandi reali non si palesano senza nota d'infedeltà.

Dur. In somma la Regina vi priega di particolare assistenza alle sue difese in questa Carta espresse.

Fid. Dite à S.M. che vedrò di fare ogni possibile per servirla. Partite.

Dur. Obbedisco. *parte.*

SCENA XII.

Oronte, Claridora, e sudetti.

Fid. P Rencipe, udisti?

Or. Intesi.

Fid.

Fid. Già suppongo ciò, che possa contenere il Viglietto. Leggete, o Principe Oronce.

Or. Leggiamo. *Duca. Le condizioni di Cavaliere vi obbligano a proteggere nelle sventure una Dama; Suppongo di essere scoperta la rea appresso del Rè Tigrane per la morte di Claridora da me segretamente orditale.*

Clar. O scelerata femina! pur mi è nota la mia nemica.

Or. Gran temerità di Lisaura incrudelir contro di voi.

Fid. Sventura mia, e di cotesta Dama, che si discoprano per mio mezzo gli errori suoi.

Or. Fortuna mia, e della Principessa, che la cagione de' suoi disastri è in nostro potere.

Fid. Che strano accidente!

Oronze legga di nuovo.

Or. Si legga. *Duca. Le condizioni di Cavaliere vi obbligano a proteggere nelle sventure una Dama; Suppongo di essere scoperta la rea appresso del Rè Tigrane per la morte di Claridora da me segretamente orditale; A vendetta sì severa mi necessitò, non tanto una gelosa rivalità di vedermi dal Consorte per costei disprezzata, quanto un necessario timore di perder la vita; mentre non potevano stabilirsi le Nozze, bramate da Claridora, se non procedeva la mia morte. . . . Le nozze bramate da Claridora! Oh Dio, che sento, infedeltà nella Principessa.*

Clar. E il Cielo non fulminò quella mano, che formò sì sacrileghe note contro della mia fede?

Fid. Et io sono così sventurato, che innocentemente intorbido la serenità delle vostre amorose corrispondenze?

Or. Il mio destino è a tal legno implacabile, che non sà concedermi felicità veruna in amore, se non v'accoppia le pene d'un'immortale gelosia: Si termini pure il tenor della

della Lettera. Ciò solo ben si può rendermi prigioniera, che per altro io sempre vissi Idolatra del Rè Tigrane; Se vantate il valore, vi siano à cuore le mie difese, e la vostra segretezza, per obligare fino che hà vita

La Regina di Tracia.

E pure è vero!

Fid. Il contenuto di questo foglio costringerebbe il Principe à i sospetti, la Principessa alle vendette, e Midarte alle difese, qualvolta per esser detta o da un' improvviso timore, non richiedesse più mature riflessioni. Vado intanto per portarvi gli abiti reali, hora che le guardie di questa Reggia vi assistano, & a' vostri cenni si soggettano.

Or. Hora che dite Principessa di questa lettera?

Clar. Dico, che sono bugiardi questi caratteri.

Or. Dunque Lisaura non congiurò contro la vostra vita.

Clar. Eh Principe v'intendo vedete, v'intendo, mà però voi v'ingannate.

Or. Può essere, no 'l niego, poiche già mi vi sono dato à conoscere assai facile à credere.

Clar. Mentre vi turbano l'ombre di alcuni pochi caratteri.

Or. Frà quest'ombre hò saputo rintracciare il sentiero della verità.

Clar. Voi per andare alla cieca non osservate, ch' alla metà del camino la verità si è cangiata in bugia.

Or. Il candore, ch' accompagna le tenebre di questi caratteri, mi accerta d'una purissima fede.

Clar. E' una fede da non prezzarla, se hà per base

Il Rè per forza.

bate la leggerezza d'un foglio :

Or. Molto dovrebbe pesarvi quel foglio se ha potuto discoprirvi poco veridica negl' affetti.

Clar. Che dite , ò Principe , voi lacerate la mia fede .

Or. Ah Principessa Claridora amate Tigrane per electione ; gradite Oronte per politica .

Clar. Tant'oltre si avanzano i vostri ingiusti sospetti ?

Or. Tant'oltre si adoperano le vostre machi-
ne allettatrici ?

Clar. E potete credermi infedele ?

Or. Questa carta è l' autentica della mia credulità .

Clar. Concedetemi ch' io la consideri .

Or. Prendetela ?

Clar. Lasciate, ch'io procuri pria le difese , e polcia le vendette .

Or. Sono paradossi i cimenti , à cui v' esponete .

Clar. Son pronta in questo punto dar principio alle mie trame .

Or. Se non vi assiste la sorte faranno difficili à provarsi le vostre difese .

Clar. Siete troppo pertinace .

Or. Voi troppo scaltra .

Clar. Oronte parto per disingannarvi .

Or. Claridora resto per esser di nuovo tradito .

Parte Claridora .

SCENA XIII.

Fidarte, e sudetto .

Fid. **P**rincipe , vengo per cingervi questo manto reale .

Fidarte veste Oronte degl' abiti reali, e lo pone in sedia.

Or.

Dr. Piaccia à i Numi, che la mia sorte non lo tramuti in una Coltra funesta.

Fid. Vi veggio turbato, ò Signore.

Dr. M' inquietano i ragugli della Regina contro Claridora.

Fid. Dov'è la Principessa?

Dr. Partì confusa, e da'miei rimproveri quasi convinta.

Fid. Fotte troppo severo, ella v'adora, e voi la sdegnate; sollevatevi pure, che la sorte vi chiama à gl' Imperi; Già è terminata à vostro favore contro di Tigrane la congiura. Ponetevi la Corona al crine; Prendete lo Scettro. Mio Prencipe Oronte eccovi al Soglio, dove io riverente Vassallo per legittimo Rè di questo Regno di Tracia vi riconosco. Parto per inviarvi altri Guerrieri, che vi assistano; Vedrò di far porre le Guardie ne' luoghi opportuni; e frà poco sarò quà di ritorno. *Fidarte parte.*

S C E N A XIV.

Tigrane, Ferodaspe, e sudetto

Fig. **A** L nostro ingresso non si è veduta (conforme suol costumare) la Regina.

Dr. (Ecco il mio Germano Tigrane, si offerisce vi l'indegno.)

Dr. Sarà questo accaduto, sì per esser noi molto più solleciti del solito nel ritorno, come per essere entrati dall' uscio segreto del Giardino, e per questa incognita scala quì giunti.

Fig. Mà ohimè, che veggio Ferodaspe, ohimè! l'ombra di Oronte assisa in sedia.

Dr. Eh, che l' ombre son nude, non vestono ammantanti reali. Pur troppo egli è desso,

B 2

che

28. A T T O

che vive. Grande accidente è questo ! par-
to per intenderne il chiaro, per procurar-
vi soccorsi , e per far imprigionare Oronte.
Sire non temete . *Feroda/pe parte .*

Tig. Hò meco il ferro , son Rè , andate , mà
senza indugio. Oronte ?

Or. Che brami .

Tig. Sei tù vivo ?

Or. Son vivo per tua sventura .

*Oronte s'alza di sedia , e viene verso
Tigrane .*

Tig. Ardito , come t' involasti da' miei giusti
rigori , e come tenti , già che la sorte ti diè
la vita , riporre in questa mia Reggia d'
Costantinopoli il piede ?

Or. Tua Reggia Costantinopoli ? Taci bar-
baro mostro d'una inaudita tirannide ; pa-
gherai ben' hora il fio de' falli tuoi inde-
gno Regnante .

Tig. Tanto presumi ò Superbo ? O là, ò là ac-
correte .

S C E N A X V.

Fidarte con Guardie , e sudetti 2

Fid. **S** On quì, chi mi vuole ?

Tig. **S** Duca Fidarte imprigionate Oronte
mentre è reo di lesa Maestà .

Fid. Non posso .

Tig. Come ò Fidarte ?

Fid. Non devo .

Tig. Che dici , ò Duca ?

Fid. Non voglio .

Tig. Tù deliri Fidarte .

Fid. Parlo da senno Tigrane ; Già le tue fro-
di si scoprirono; Già il Cielo ti vuol pu-
nito; Deponi il ferro, che tu sei prigionie-
di Oronte; Oronte è tuo Regnante .

Tig.

Tig. Ah scelerati ambedue, non con altro, che con trame d'inganni potevate tessere insidie al mio valore. Ringratia Oronte, ringratia la tua cieca Fortuna, che non può la mia destra contro te volgersi a solo, perchè hora da'tuoi seguaci mi viene barbaramente incatenata; che se le fosse permesso trattar libera il ferro, saprebbe pur troppo recarti quella morte, che richiedono giustamente i tuoi tradimenti.

Or. Stolto Tigrane, tu vaneggi. Sappi, che io nacqui pria ch'alla vita al valore, nè credere con questi tuoi vani pretesti, che io ritardi il corso a i tuoi incauti furori; più facile mi sia punire a solo col ferro la tua tirannide; E perchè tu possi accertarti, che io non voglio soverchiarti con la forza; Ecco, che per tal fine ti lascio la libertà. Duca Fidarte licentiate tutte le Guardie da questa Reggia, sia libero Tigrane.

Fid. Mio Signore, non si deve per verun riguardo.

Or. Non più mio Duca, così m'impone il valore, così risolvo, così voglio, compatitemi, partite.

Fid. O che incauto valore. Obedisco.

Parte Fidarte.

Or. Et intanto, Tigrane, ti attendo à i cimenti.

Tig. Son pronto; Ecco il ferro,
Si battono.

Or. A gl'assalti.

Tig. Alle morti. Pera Oronte, pera.

Or. S'uccida Tigrane, s'uccida.

Cade Tigrane.

Tig. Ah Cielo, io caddi.

Or. Cedi l'armi.

Tig. Più tosto la vita.

Or. Attendi la morte .

Tig. Sì muoja da valoroso .

Or. Vedi infelice , io voglio da tè ò la vita, ò la spada .

Tig. Già dissi :

Or. Morirai .

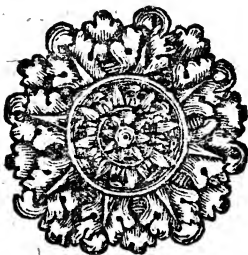
Tig. Si muoja .

Or. Brami , ò superbo , la morte ? Muori ; muori , ah nò ; Vivi sventurato Fratello , che io più prezzo la tua vita , che le mie afficurate Grandezze : Vivi , mà lungi da questo Regno ; Vivi .

Parte Oronte .

Tig. Ah! destino crudele , à che mi condanni.
parte .

Fine dell' Atto Primo .



A T T O I I. ³¹

SCENA PRIMA.

Tigrane , e Ferodaspe .

Tig. **C**He più, ò Ferodaspe, voi vedeste , che il Cielo medesimo congiurò in questo giorno a' miei danni .

Fer. Con tutto ciò non deve a' primi assalti della sorte cedere un Grande .

Tig. Sono troppo numerosi i nemici , che contro me congiurarono .

Fer. Voi, Sire , con gran facilità vi soggetate al timore .

Tig. La fuga di Claridora , la prigionia di Lisaura , le machine di Oronte non vi pajono assalitori potenti per atterrare la rocca del mio valore ?

Fer. Anzi deboli ostacoli da superarsi più tosto , che voi non credete .

Tig. Con quali artifici ?

Fer. Con quelli , che vi suggerirà Ferodaspe .

Tig. Mi fate credere impossibili .

Fer. Le congiure d'Oronte sono le più considerabili .

Tig. E pure Oronte nel togliermi lo Scettro seppe obigarli .

Fer. Vi obligò, nol nego , mà solo à machinare gli vendette .

Tig. O Dio , se ciò fosse , ò Ferodaspe , il Mondo mi tacciarebbe d'ingrato .

Fer. Anzi vi giudicherebbe prudente .

Tig. Oronte mi donò nel cimento la vita .

Fer. Oronte vi lasciò impressi nel dono vergognosi rossori d'una perdita vile .

Tig. Mà come poi? io essercitar le vendette,

B 4

quan-

quando solo, e fuggitivo ne' vostri appartamenti m'ascondo?

Fer. Mentre Ferodaspe è con voi, le vendette son pronte.

Tig. E dove?

Fer. Sotto di quelle cortine si celano le vostre fortune.

Tig. Io non v'intendo.

Si suppone Gonte armata di dentro.

Fer. Hora mi capirete. O là differrate quelle tele; Mirate quantità di Guerrieri, che si soggettano per mio mezzo a' vostri voleri.

Tig. Ed in qual forma nelle viscere di questa Reggia unite si grande stuolo d'armati?

Fer. Partito io appena da voi con intenzione di far prigioniero il Principe Oronte: Intesi le trame ordite da Fidarte a' vostri danni, & a' sue fortune; Onde per difendervi risolsi da' vostri seguaci raccorre quella turba di Guerrieri, che a vostro prò qui segretamente, e per un mio occulto ingresso condussi.

Tig. Gran Ferodaspe voi siete! Cedo alle vostre ragioni, non più si tardi, alla vendetta. *parte.*

Fer. Alla vendetta; questo è il vero sentimento del Principe Regnante. Alla vendetta. *parte.*

SCENA II.

Durilla, e Claridora.

Clar. **D**Unque Signora Durilla voi siete applicata a' servigi della Regina?

Dur. Certissimo; E voi quante è che siete in questa Corte?

Clar.

Clar. Da pochi giorni in quà.

Dur. (Com'è galante) Il vostro nome?

Clar. Alvido.

Dur. Gran simpatia! mi tira propriamente il genio ad amarlo. Havete impiego?

Clar. Venni per procurarlo in questa Reggia di Costantinopoli.

Dur. Vi sono grandi revolutioni nella Corte, con tutto ciò il vostro aspetto gentile mi costringe ad impiegarmi a vostro servizio.

Clar. Per non haver io merito alcuno vi farò tenuto, ò Signora.

Dur. (Hà certi occhi, che sembrano due fiaccoloni da fanale, quanto sono vivaci.)

Clar. La Regina suol tener Valletti da Camera?

Dur. E' tanto introdotta quest'usanza, che un Grande sia pur huomo, ò donna, se non tiene il Valletto par che discapiti nella reputatione.

Clar. Però deve servir di sollievo, ed utile alle Damigelle.

Dur. Più tosto di peso, e di danno.

Clar. E perche?

Dur. Perche stiamo noi per di più nel servizio, volendo costoro far da huomo, e da donna col Padrone, & in tal guisa ci tolgono i nostri traffichi. Mà però la Regina poco se ne vale, e molto più hora, che si ritrova col Consorte fuggitivo, & ella imprigionata.

Clar. Confesso il mio desiderio, à quest'impiego mi farei applicato.

Dur. Mi piacerebbe assai per un certo riguardo.

Clar. Tanto più dunque lo bramo, perchè sò che vi gusta.

Dur. Vorrei star più allegramente con voi.

Clar. Troppo mi obligate, ò Signorà :

Dur. O caro Alvido quanto siete saporito :
Lasciate pur fare à me . Voglio con tutti
gl'imbrogli della Corte spuntar qualche
cosa per voi ; A rivederci Alvido mio ;
Addio .

Clar. Vi son servo Signora, e vi amo di cuore ; Addio Durilla .

Dur. } Addio .

Clar. } *parte Durilla*

Clar. Se mi sortisce conforme io bramo , le
vendette non mi mancano .

S C E N A III.

Oronte , Fidarte, e sudetta .

Or. Siete qui Principessa, eh ?

Clar. Sono per farvi poco avveduto de'
vostri equivoci .

Or. Lo spirito vivace d'una Dama , qual voi
siete , facilmente saprà darmi à divedere
il bianco per negro .

Fid. Sire , con tante osservazioni suppongo ;
che siano artifici i vostri per tormentare
anche me, che ne fui la cagione .

Clar. Eh Duca Fidarte, il nostro Oronte, benchè
Re , non distingue una Dama Reale
da una femina vile .

Or. Voi mi fate molto semplice , e di poca
esperienza nel trattare i costumi de' Grandi .

Fid. La Principessa farebbe torto a' vostri natali
quando lo supponesse .

Clar. E perciò li dichiaro pretesti , e pretesti
per disobligarvi , ò ingrato Principe, alla
mia corrispondenza .

Or. Volete , perche sono amante ; ch' io viva
alla cieca .

Clar.

S E C O N D O :

35

Clar. Troppo v' inoltrate Oronte, v'intendo.
Gli affetti miei perche sono eccelsivi vi anno-
jano: Saprà svelarvi gl'occhi, & all' hora
scorgerete se vi amai, se v'adorai incedulo,
traditore.

Claridora parte.

Or. La punsi sul vivo.

Fid. Me ne dolgo non poco, siete, mio Rè,
troppo ardente.

Or. Quando l'ardire è regolato dalla ragione,
non è difetto, è virtù.

Fid. O quante volte fondaste sul capriccio le
vostre risoluzioni; Ditemi di gratia, e quali
ragioni vi obbligavano a donar poco anzi la
libertà, e la vita a Tigrane?

Or. Quelle di Cavaliero, e di Fratello.

Fid. Ne i cimenti della spada i favori della
sorte si devono ammettere.

Or. Crederei, che quelli della pietà fossero
più lodevoli.

Fid. Intanto la libertà di Tigrane fa vacilla-
re alle vostre grandezze il Soglio.

Or. Non sono mai detestabili quelle azioni,
che rendono più glorioso il valore, e poi
non si è stabilito d'imprigionar Tigrane,
qualvolga non si veda allontanato dal Re-
gno.

Fid. Sì; mà in questo punto si rende imprati-
cabile il tentativo.

Or. E che vi può esser di nuovo?

Fid. Hò perinteso in confuso, che Ferodaspe
per aderire a Tigrane, trami nuove con-
giure alla vostra Corona.

Or. Tutto è, che felicemente gli fortiscano.

Fid. Voglio in miglior forma accertarmene.

Or. S' imprigioni anche Ferodaspe.

Fid. Hora non è possibile in riguardo delle
sue forze, e delle vostre risoluzioni. At-
tendo bensì per mezzo di alcuni Esplora-

tori secreti la certezza di questa trama per impedirla, e voi intanto non vi curate di maggiormente pubblicarne.

Or. Si di gracia non tralcuriamq di penetrare i loro andamenti.

Fid. Parto per tale effetto (il Cielo ci dia sonda.)

Parte Fidante, & Oronte pensa.

S C E N A I V.

Scarafone con un Bocciale in mano, e sudetto che stia pensando.

Scar. **B** Ene mio, ches't'eje auto che l'acqua de la Grotte, haggio cammenato tutto sò palazzo, cammere, antecammere, sale, pe ni addove se despenza lo vino, e ne' aggio asciato s' arcuolo senza sente- nella, e io comm' a sordato valoroso me songo mpossessato de isà bella fortellezza, e me nce songo mpossessato de tale manera, che no lo lassaria senza ragione veduta, e me n' aggio fatto na veppeta reale, mà che cosa saporita che d'eje, hora sù asseconnammonce meglio: Voglio fare no brindele à chi? alla salute chi me vede, e sente.

Scarafone beve.

Or. (Eh non più riflessioni; la ragione, & il valore mi proteggono, si sollevi la mente; ciò ch' il Cielo destina lietamente s' attenda. Mà questi è Scarafone con gli abiti di Claridora? Come in questa Reggia! è curiosa in verità.)

Scar. Huà, huà, tò, tò, tè, tè, lo patrone mio sface vestuto da Rrè; comm' eje bello a bedere, pare no gentelonimo, e veramente me creò, che lo mmereta, ch' aggio nti- so dicere pe isà Corte, che lo vonno islo
pe

pe Rrè, manco male ; A sio Patrone , sio Patrone ?

Or. Scarafone .

Scar. E commo l'hai fatta de masciescie .

Or. E che ti hò fatt'io ?

Scar. Te ne si ghiuto da la Grotte senza licenzia mia .

Or. Hai ragione, non mi sovvenne di te; Mà tù come qui con quest'abito ?

Scar. L'asciaje dinto la Grotta quanno torna-
je , e pè che me faceva friddo me lo pose
ncuollo ; e ccà nce longo venuto ca fuje
portato carcerato .

Or. Prigione i

Scar. Si Signore si Saraca Reale Majestate.

Or. E chi t'imprigionò ?

Scar. Chillo Rrè de primmo , che se chiam-
mava Tigrane , che era juto a caccia , e
se trovaje pe lo malo tiempo vicino la
Grotte .

Or. O stravaganza della sorte ! se in quel pun-
to colà mi ritrovavo , sà il Cielo , che ne
poteva accadere. Mà ti richiese di mia con-
ditione ?

Scar. A fforza voleva sapere da mè chi era
lo patrone mio , e pè che steva a chillo
luoco .

Or. Che gli dicesti ?

Scar. E che buoje, che l'aggia ditto, niente ;
se tanno pè tanno era venit' io a stare co
ttico , e mmanco sapeva lo nomme tujo ,
comme l'aggio saputo dopò che sono ve-
nuto ccà .

Or. Mà come sei fuori delle carceri .

Scar. Manco ncè fuje portato pè bona fortun-
na mia , che a lo trasire de lo palazzo lo
Rrè trasette dinto pe na porta secreta con
Ferodaspe schitto , e io nello saglire lo
grade co chille cacciatore , ch' erano ve-
nute .

nute co' nuje fuimo affrontate da tanta gente, che pè chello ch' aggio saputo erano de la vostra partita, e chille ch' erano co' mmico se poseno a fuire, e io me longo trovato libero comme vede vostra Rea-
letate.

Or. Hai havuto una fortuna molto grande.

Scar. Me creo, che eje venuta pe lo dormire, ch' aggio fatto a lo Grottone; La vista mò eje, che tutte chille, che me vengono se credono a primmo, che sia femmena.

Or. Tu ne tieni veramente il sembiante.

Scar. E io ng' aggio no lenzo granno a fare me vedere de sfo'nuodo vestuto femmena; hora mò che sire Rrè me potarrisse fare no brindese pè l'allegrezza.

Or. Son tenuto ad ular teco dimostrazioni affai maggiori di questa.

Scar. Si accommenzammo da mò a campare de speranza.

Or. Voglio, che ti fondi nel mio affetto.

Scar. No poco peo.

Or. Perche peggio?

Scar. E perche l'ammore de vuje aute Granne eie comme l'ammore de le Pottane, parlanno con crejanza.

Or. T'inganni però con Oronte.

Scar. Non ne stò nnuccio, anzi me creo de-
cierto, che da mò nuenante manco me tenerraje mente nfacce pè lo bene, che me vuojè.

Or. E perche hora teco hò da dimostrarmi cortese?

Scar. Sarà fuorze pè che me trovo co' ssa compagnia, che eje cosa che piace a tutte, e massema a li Granne.

Or. E chi è il tuo compagno?

Scar. Eje s'arciulo no lo bbide.

Or. L'intendo; mà però non sono racciabili i Gran-

S E C O N D O

i Grandi quando favorissero i boccali della
qualità del tuo.

Scar. E la ragione?

Or. Perché almeno gradirebbero la verità
simboleggiata nel Vino, che porta in sé.

Scar. Se Ichitto-chille, che bevono vino ha-
vessero da dire lo vero, abbisognante, che
le gente de Corte veessero sempe acqua;
Ma se a la Maestà toja non piace chesta
sciorte de veretà, nuje fimmo de contraria
opinione, e che sia lo vero te lo boglio pro-
vare co la terza voca, ch' eje numero per-
fetto: A la salute de chi sape effere, e non
parere. *Beve, e poi fa finta di cadere.*

Or. A quello, ch' io vedo Scarafone tu vuoi
farti troppo veridico.

Scar. Mò che si fatto Rrè me pare, ch'io por-
zi aggia fummo ncapo, e voglia mparare a
fare comme fanno l' aute Cortesciane de
Corte. *Scarafone fa alizzi de sonno.*

Or. Vi sarà tempo; intanto non mi publicate
à ve, uno, finche io non te l' impongo, m';
intendi?

Scar. Signora Maestà Orontesca già t' aggio-
ntiso, e sentuto, mà lo suonno m'have acci-
so, non pozzo stare cchiù a la lletta, fuorze
quarch' auta fortuna se vace nzempranno
pè mmè; hora via a lo repuoso chi sà, for-
tuna, e duorme. *Si colca, e s'addormenta.*

S C E N A V.

Fidarte, e sudetti.

Fid. **O** Ronte, mio Rè, furono lampi le
nostre fortune!

Or. La ragione?

Fid. Nate appena svanirono; Siamo in un la-
berinto di perigli.

Or. Non mancano fila all' ingegno per rin-
tracciarne l'uscita.

Fid.

Fid. Per noi miseri Tesei non altro che la fuga sarebbe l' Arianna, mentre hò scoperto ruine.

Or. E le nostre Guardie talvolta dormano?

Fid. Sempre più valorose ci attendono; mà se voi le licenziate da questa Reggia.

Or. Dove si trovano.

Fid. Ne i loro Quartieri.

Or. Si richiamino.

Fid. E come? se i Guerrieri di Ferodaspe ci tengono bloccati in questi appartamenti à segno, che non si parte veruno di quelli, che sono qui per salutarvi Regnante, che non sia qualche poco osservato.

Or. Si tenti lo scampo col ferro nudo alla mano.

Fid. Oh Dio, Oronte, non è questo ardire; mà temerità.

Or. Almeno si muore da valoroso.

Fid. In questi casi il valore è frenesia.

Or. Hor via, che hò pronto il modo per sò disfarcì. Colui, che sembra una donna è un mio servo addormentato dal vino, se gli tolgano gli abiti da dosso, vestiamolo de i miei. Io con quella sopraveste, portandola al roverscio per essere à due faccie, potrò occultarmi per donna. Voi col cingervi i suoi saprete spacciarvi per servo, ed in tal guisa c'involveremo dalle Guardie nemiche se sia possibile; Ma Claridora, ò Dio, dove si trova!

Fid. Non è il tempo per tali richieste.

Or. Temo di qualche sinistro.

Fid. Nella nostra libertà si fonda la sua, di gratia non più dimore.

Or. Vestiamoci dunque.

Fid. E là voltati dall'altra parte.

Oronte, e Fidarte si vestono, e Scarasone segue à dormire, e parla dormendo.

Scar.

Scar. Chiano no poco, che le femmene longo femmene, e l'huommene longo huommene.

Fid. Parla dormendo.

Or. Non lo destiamo; se costui continua à dormire non vi è chi ci osservi.

Fid. Ecco l'abito di Donna.

Or. Prendete il manto, e la veste reale *Fidarte*. Io mi cingo quest'abito.

Fid. Non vi riconosco *Prencipe*, quanto vi rende diverso.

Fidarte veste Scarafone degli abiti reali, che segue a dormire.

Ecco la giubba, & il vestimento di costui; me ne ricuopro. Si vesta intanto il servo di quest'abito reale, per potere in tal guisa far credere per qualche spatio di tempo à i Congiurati, che voi per non esser noto in Corte, ancor dimoriate in questi appartamenti. E' ben costui immerso nel sonno; e quando si risente?

Scar. La matina pè tiempo, nò nò, venite no pocorillo chiu à lo ttardo, che ve lo far-
raggio vedè vestuto da *Rrè*, e havarrite gusto pè cierto.

Fid. Si sogna.

Or. Che dite voi delle mie metamorfosi?

Fid. Le vicende nel saggio sono il paragone; che palesa l'oro della costanza.

Or. Eh Dio, l'Amata infedele, il Regno cadente, la Vita inforse troppo mi agitano, troppo mi affliggono, troppo mi tormentano.

Fid. Acceleriamo dunque la fuga... Mà verso dove?

Or. Verso della Spelonca, da dove ci porteremo in secreto alle nostre Squadre, mentre per altra via ci esporressimo à troppo manifesto rischio di essere scoperti.

Fid. Temo ch' il vostro Servo non ci pubblichi.

Or.

Or. Egli, per quel che mi si è dato à conoscere, mostra d'esser fedele; E poi vi è un sentiero segreto nell'Antro, per cui lo scampo è sicuro, non essendo noto ad altri, che à me, & alla Principessa.

Fid. Al Cielo ricorro, che ci protegga.

or. Sotto scorta si fida non si stima il periglio!
*Orente, e Fidarte parlano col portarsi il Boccale,
 Scarafone faccia atti di svegliarsi.*

Scar. Me pare, che m'haggio fatto no suonno da galant' ommo, e veo proprio, che lo dormire me face utele, tanto pe la sanetate, quanto pe la bona fortuna: co lo dormire me songo leberato da la chioppeta; de lo morireme de famme, me songo salvato de nò ngli carcerato, haggio trovato lo Patrone mio fatto Rrè, me songo abboscato no vestito da femmena, haggio no bello arcuolo de vino, mà add. . . addov' eje lo vino? e lo vestito de femmena, com... che . . . che se ne fatto mò, chesta sì che è corejosa, se n'è ghiuta la gonnella, e l' arcuolo senza cercareme lecienzia, io faccio de cierto, comm è cierto, che songo ccà, che mprimma de dormire l'haveva ncuollo, e lo vino steva ccà, e mò addove songo sparafonnate? non faccio se mm' sonno, e stesse mbreaco; hora via, faccio che sarà stato: Quarche Ghianara me l'havarrà levato pe portaresell'a Beneviento; Ah, ah, mò m'addono de chist'autro mbruoglio, lo vestito de lo Rrè lo Patrone mio, e ccà non s'abburla, hora chesta sì, che no la faccio ntenere, fosse chisto lo palazzo de li Spirere, ò io no nce veo, ò lo troppo dormire m'hà levato lo cellevriello; ma c' i pò havè fatto chello, levareme la gonnella, e mettereme lo vestito del Rrè; Hora via l'haggio trovata pè cierto, è stato lo dormire, che

S E C O N D O : 43

che m'have data fsà fortuna , posso stare alliegro, ca ogne mmota che mm'addormo cresco de connetione. Sù trippa, e corazione , lo vestito me face Rrè , e che fuorze sarraggio io lo primmo pezzente resagliuto : mà la gonnella se l'hanno portata cierto .

S C E N A VI.

Durilla , e suddetto :

Dur. **U**H che confusione ; che Babilonia ; in questa Corte non si vedono nè Guardie, nè Cortegiani , e non vi è nè pur uno, ch' esponga l' Imbasciate , e qui fuori vi sono alcuni , 'che vorrebbero audienza . Hor' io sono entrata dentro senz' altri riguardi . Mà silentio di gratia, quello alle vesti è il nuovo Rè di certo . Voglio esporle ciò , che mi hà imposto la Regina ; faccio humilissima riverenza alla Maestà Vostra .

Scar. Non l'haggio ditto io , che sono fortunato , mò si ca non haggio chiu paura , sono Rrè , e me voglio mettere ntubba .

Dur. Mio Sire ?

Scar. Nuje aute Rri simmo no poco stasfiate , non, me ammojenate la capo , e poco ncè vole , che sbotto , e si non havite creanza ve ne mezzarraggio .

Scarafone faccia atti ridicoli d'insuperbirsi .

Dur. Mio Rè compiacetevi di ascoltare una vostra Serva .

Scarafone si volta .

Scar. Addonca vuje site la creata nostra , n'è cossì ?

Dur.

Dur. Serva, e Vassalla (uh che brutto ceffo ; non me lo credevo mai tanto ; era altra cosa Tigrane .)

Scar. Site Cortesciana de la nostra Corte ?

Dur. Sì mio Signore .

Scar. Site na muy linda Cortesciana ,

Dur. La M.V. mi offende .

Scar. E comme t'haggio affesa .

Dur. Perche Cortegiana vuol dire disonorata .

Scar. E si è chesto non moglio chiù aggentate a la Corte mia .

Dur. Per qual causa ?

Scar. Atteso che nuje Rrì non molimmo aggentate sbreognate ncafa nostra .

Dur. Oh vi è differenza notabile trà il Cortesciano, e la Cortegiana .

Scar. Lo sfaccio io meglio de tè addove eja la refferenza .

Dur. E in che Signore ?

Scar. Da lo Cortesciano mascolo, a la Cortesciana femmena, mà venimmo a lo nteresse che mporta a lo Regno nuosto ; Vuje m'havite no sango che m'affattora .

Dur. O Sire , la M.V. troppo m'honora .

Scar. Addommanname quarcosa , che borzisse !

Dur. Venni per supplicarla per parte della Regina mia Signora . . .

Scar. La Reggina ? e chi eja , addove stace la Reggina ? e comm'eje fsà Reggina ?

Dur. E' la Conforte de gl'Antecessori di Vostra Maestà .

Scar. E che boleno da nuje le Conforte de l'Antecessure nuoste ?

Dur. La sventurata Dama si trova ne'suoi appartamenti imprigionata .

Scar. Frabbuttaria nceje , mentre cà stace presone ; e che se dice ch'aggia fatto ?

Dur.

S E C O N D O :

45

Dur. Nulla Signore, e benchè le Guardie non le assistono, con tutto ciò per non mancare à gli obblighi d' una puntuale osservanza, la prega à permettere, che possa in persona chiedere la libertà, havendo scoperto non esser seguita la sua ingiusta prigionia per ordine del Conforte, mà bensì per comando della M.V.

Scar. Nuje aute Rri non facimmo s' attione d'imprigionare na Reggina :

Dur. Sì Signore, di V.M.

Scar. Nuje proprio, proprio, la nostra Personà :

Dur. Torno à dire della M.V. mede sim a.

Scar. (Eje cosa da ridere pè cierto, e bà cà chiste porzi hanno aasciato quarch' arcuolo, e hanno fatta la botta, abbesogna dire de si pè reputatione) Sì, è lo vero, non me l'allecordava, l' habbiamo fatta carcerare dinta la presone, mà pò songo tante le scenofeggie de la nostra Corte, che mmè s'era un quanco-traviato il penziero.

Dur. Che risolve dunque la M.V. ?

Scar. Dille, che se ne venga mò ccà, che la volimmo tornare a revedere; mà lo nomme tujo comme se chiamma :

Dur. Durilla è il mio nome ?

Scar. Durilla : Questa è cosa dura, abbesogna che site muto saporita, e che resisti a lo dente; Jatevenne, e tornate mò cò la Reggina ; obbedisce, statte cojeta, e aggie speranza, ca te voglio bene : non laccio se me siente :

Dur. Il Rè mi motteggia in un certo modo, e mi fà entrare più d'un grillo in testa.

Parte Durilla.

Scar. E che bellezzitudine songo chesse, m' hanno mosso lo prorito de me nzorare; pè mmè dico lo vero, io songo Rrè, mà de

referente dell' aute; atteso che chi s' have
 abbofcata la Corona pè descennenza, chi
 co lo valore, chi co quarche mbruoglio, e
 io fongo addeventato Rè così a la scape-
 ce schitto co lo dormire, e me creò, che
 se me mecco a dormire n' autà vota deven-
 tarraggio Mperatore; haggio pauura mper-
 rò, che li topierchie travaglie non me le-
 vano lo suonno, e se non dormo non ha-
 varraggio la fortuna, e pol' effere. che
 me leva quanto nfi mò m' hà dato, e lo
 canosco, che svenno non haggio spaglioc-
 cola, da mò me fongo ngròssate l' huoc-
 chie, la panza è polta ngravetate, pare
 ch'aggia le cannuccie attornò lo cuollo,
 lo pede me stace' gravante, e co tutto che
 le braccia me pareno fatte longhe, non pè
 ch'èsto tengo golio de cavareme coppola,
 dico mò, de rendere saluto a nullo; mò
 si c' aggio compassione a chille pezziente
 retagliute, a chille vellane fatte gentiluom-
 mene, che patifcono la stessa infermetate,
 ch'aggio io; mà ecco Durilla, e porta n'
 autà femmena co essa, e bà che sarà la
 Reggina, mò si ca me trovo mbrogliato,
 havarraggio da fare ceremmonie; e io non
 ne faccio; hora sù, anemo.

SCENA VII.

Lisaura, Durilla, e suddetto.

Dur. **S**ire, ecco la Regina, che viene per
 riverir la M.V.

Scar. Quantunque nfrà le noste capo coronate
 nce forria besuogne de quatto ville valle
 pè zeremonie, co tutto ch'èsto facitela en-
 trare da noi.

Lis. Son quì mio Rè.

Scar.

S E C O N D O .

47

Scar. Ohimmè , site venuta vuje ccà , me ne sape a male .

Lis. È perche questo , ò Signore ?

Scar. È per lo che dovevamo noi esser da voi perche voi , io , horsù basta , me l' avete fatta .

Lis. V.M. mi confonde (ohimè, costui eccede nella deformità dell' aspetto , e del costume ; è possibile , che sia fratello di Tigiane! non senza ragione veniva anteposto nel Regno il mio Consorte , benchè Secondogenito.)

Dur. (E' brutto veramente, mà però hà certe parti, che non dispiacciono.)

Scar. La mia taciturnità, ò mia, e nostra odorerà Regina vi fà canoscere da lo sopierchio parlare, che sono necessitato ad essere vuesto schiavottiello , quindi me pararria chè , no nsaccio se dico buono , V. S. mò che ne decite !

Lis. (Che soggetto ridicolo) Non hò difficoltà veruna in questo particolare .

Scar. Lassammo ire tanto particolare , stante che nuje ncè trovammo arravogliate co le cose de la Guerra , e pè chësto volimmo trattare de lo Generale .

Lis. Questo per il' appunto mi sequestrò ne' miei appartamenti nella guisa , che le hà imposto Durilla . Ecco per tanto a' voltri piedi , ò Signore , un' infelice Regina , à cui vien tolto il Regno , fugato il Consorte , & incatenato il piede. Questa vi prega , questa vi supplica , come innocente , della bramata libertà .

Scarafone faccia atti d'impietosirsi e di piangere; poi si rallegri, e finga di colcarsi facendo atti di cortesia.

Scar. Nc'havite ammojenato; hora via scommmola no poco, jatevenne da ccà , e fate

cite chello che bolite, jatevenne addove ve pare, ve sia data chella lebertà che bolite, perciò che noi non mmolimmo contrattare co Regine.

Lis. Parto obligatissima alla M. V. per la ricevuta gratia.

Scar. Nuje farrimmo tutte a lo commanno tujo, e de chillo muodo, che songo, servitevenne, che siamo biutto, mà gratiulo.

Dur. Anch'io Sire sono à parte.

Scar. De che tu vuoje stare alla parte? non moglio che te parte da lloco.

Dur. Attendo ogni regio comando.

Scar. Te voglio adoprare pè quarche servizio nuosto.

Dur. Sarebbe mia forte.

Scar. Hora via, da mò singhe fatta nostra Maesta de Cammera.

Dur. Tutto è, che io vi riesca, non havendo mai esercitato tal carica.

Scar. Sò chiacchiere cheste, ch' ogni nfemmena cape assaje, ed have buono cellevriello, e pò se te manca quarcosa te lo mparraggiio io; saje che buoje fare, và vattenne, e bide se quarchuno vole audienza, no lo fà trasire, mà siente chello che bole, e facciamelo a dicere tù, ch'io non haggio golio de vedere a nullo.

Dur. Hora vado; ò chi lo dicesse, così à caso hò incontrate le mie fortune.

Durilla parte.

Scar. E' bello a fare lo Rrè, e non è tanto de fatica come se dice, io mò ve voglio mettere tutto ncuollo a Durilla, che me pare femmena descreta, e boglio lassarela fare uzò che bole pè m'alleggerire la fatica.

S C E N A V I I I.

Durilla , e sudetto .

Dur. **S** Ire , erano alcuni , che desideravano di far riverenza à Vostra Maestà , trà quali vi era un pover' huomo , ch' essendogli stato dato un sfregio in faccia , voleva gettarsi à piedi della Maestà Vostrà , per tale veder la deformità del volto , cagionata dalla ferita , e per tanto chiede giustizia .

Scar. Haje fatto buono a nò lo fà trasire a tanto , che non l'haggia visto nfacce .

Dur. E perche Signore ?

Scar. Ca quanno s'have da fare la giustizia non le deve tenere mente nfacce a nullo .

Dur. Vi era un'altro , che alla cera mostrava esser spiantato , il quale deve dare alcuni frutti d' un censo , e perche il creditore lo sforza à pagare , ricorre dalla M. V. per ottener qualche dilatione .

Scar. E chillo che have d' havere se sape chi eje ?

Dur. Afferiva esser un Mercante Fiorentino .

Scar. Si è chello , decite a chillo pover' hommo , che manna mò priesto ho panaro de mela , e fico a chillo ch' ave d' havere , e le dica , ca non have chiù frutte de chiste , e accolsi non sarrà tormmentato da li Sbirre , e se levarrà lo debbeto . E buje andate fora , ch' aggio da fare no servitio , ch' eje breogua direlo ; Sù Priesto ,

C

SCE

Il Rè per forza ,

S C E N A I X.

*Tigrane , Ferodaspe con Gente armata ,
e suddetto .*

Scarafone non e veduto in faccia .

Fer. **P** Rincipe Oronte deponi l'armi ; Tigrane vittorioso t'imprigiona .

Scarafone si rivoltia .

Scar. Che Oronte ; che Oronte ; noi ci chiamiamo lo Rrè Scarafone .

Fer. O Cielo, costui non è Oronte altrimenti ! anzi mi sembra quel Servo , che portava gli abiti della Principessa ; egli è desso .

Scar. Ohimmè , la nostra Reggia Majestàte è ghiuta a mmitto , da mò squaglia commo la jelata .

Tig. Egli è desso di certo .

Fer. E come con le vesti reali indosso ?

Tig. Io son fuori di me per lo stupore !

Fer. Et io parimente. S'imprigionò là s'imprigionò .

Scar. Mò si ca m'addono ch' a stare senza dormire , non me poteva soccedere auto che male . Ma cò tutto chesso , anemo : E perche caggione volete fare incarcerare no R è pare nuosto ?

Tig. Il perche neile carceri intenderai . Conducetelo colà senza indugio per scoprire la verità di costui .

Scar. Hora sù, che la fortuna m' have votate le spalle , e quanno accommenza sarvate , ch' ave no cuojero peo de no schiavo nigro. Foss'accisa tale sciorta .

Scarafone parte fra le Guardie .

Fer. Il farsi credet costui per Oronte mi accie-

S E C O N D O .

51

cresce lo sdegno. & il sospetto .

Tig. Oronte non è in questa Reggia , parti senza fallo.

Fer. In qual forma ?

Tig. Suppongo con la fuga delle squadre de' nostri armati , non osservata per cagione del cambiamento tal volta de gl' abiti con questo Servo .

Fer. Accertiamocene col far maggiori le diligenze .

Tig. Non si tralascino .

Fer. Mà il tutto con la solita segretezza , già che voi per questa via si felicemente tornate ad impossessarvi del Regno .

Tig. Mercè del vostro valore ò Ferodaspe.

Fer. Ci vuole la prigionia , e la morte di Oronte , se bramate la quiete alla vostra Corona .

Tig. Sono sentimenti troppo severi.

Fer. Che severi , che severi ; le dimore in questi casi sono remore alle vostre fortune .

Tig. Siamo dunque à tramare la prigionia , e la morte ad Oronte , nè si trascurino le diligenze per rinvenir Claridora . O Dio .

Fer. Sagace risoluzione per affodarvi nel Regno . *partono .*

S C E N A X.

Claridora, e Durilla .

Clar. **T**Anto opraste per mè con la Regina ò Durilla ?

Dur. Nulla oprai se rifletto al vostro merito , (quanto eccede nella bellezza costui ! hor si che gl' amori del nuovo Rè sono svaniti .)

C 2

Clar.

Clar. Vorre i potervi corrispondere?

Dur. Havete bene il modo da felicitarmi-Siete di vostra libertà Alvido?

Clar. Quale nacque, tal vivo.

Dur. Sono anch' io da ogni legame disciolta.

Clar. Che bramareste?

Dur. Non vorrei, che mi sacciaffi d'ardita.

Glar. Dite pure, ch'io gradisco il vostro ardire.

Dur. Bramerei le vostre Nozze.

Clar. (Costei mi necessita à ridere) Non saprei negarvele qualvolta l'esser io senza impiego non pregiudicasse alla vostra condizione.

Dur. Frà poco spero nel Cielo, che non direte così.

Clar. Ogni volta, che siegua, io vi lodisfarò, mà lo suppongo difficile, in riguardo del mio nemico destino.

Dur. Le difficoltà si superano col tempo. Ecco la Regina.

S C E N A XI.

Lisaura, e sudetti.

Lis. Che si fa Durilla?

Dur. E' meco Madama quel Valletto di Camera, ch'aspira a' servigi della Maestà Vostra.

Lis. E' questo per ventura?

Clar. Io sono per l'appunto, ch' à Vostra Maestà humilmente m'inchino (è forza di fingere.)

Lis. (Il semblante è molto nobile) qual' è il vostro nome?

Clar. Alvido mi appello.

Lis. Alvido sappiate, che fondata nelle relazioni di Durilla, mi contento di ricevervi

vervi nella mia Corte ; alzatevi .

Clar. Favore più gradito non potevo attendere dalla M.V.

Dur. (Occasione più opportuna non sapevo bramare per sodisfarmi.)

Lis. (Aspetto più riguardevole non credo, che si dia in altro soggetto.)

Dur. (Già sento , che le catene d'amore m' imprigionano l'anima.)

Lis. (Già costui con gli sguardi mi v'ha lusingando l'arbitrio.)

Clar. (Già veggio aperto il sentiero per machinar le vendette.)

SCENA XII.

Tigrane , e suddetti .

Tig. **M**ia Regina ?

Lis. Mio Rè ?

Clar. (Ecco il fuggitivo Tigrane , strano accidente ! perche non mi osservi ; in questa parte l'astolto.)

Tig. Siete in libertà ?

Lis. L'ottenni poc' anzi dall' Usurpatore del vostro Regno ; E voi come qui ? chi vi ha richiamato alla Reggia ?

Tig. Le trame segrete di Ferodaspe han posto in fuga Oronte, e sul Soglio Tigrane .

Clar. O Dio, ch'intendo.)

Lis. Felice novella .

Clar. (Infausto avviso ; e pure il mio barbaro destino vuol sempre , che sovra i sospetti d'Oronte fondi le mie agitations.)

Tig. Vedo, che il Cielo non ci brama sventurati ò Lisaura .

Dur. (Io sò che voglio prendermi bel tempo con Alvido.)

Clar. (Io sò , che voglio risolvermi à grandi cimenti.)

Lis. Nel vostro affetto, o Tigrane, si fondano le mie felicità .

Tig. Regina, non è possibile, ch'io tralasci di amarvi (il Cielo sà com'io parlo.)

Lis. E pure non m'è n'assicura il timore .

Tig. E' follia di un' Amante il temer senza cagione (è forza ch' io tema giustamente per la fuga del' amata Claridora .)

Lis. Sono costretta dalla riverenza à tacere .

Tig. Sono violentato dal vostro merito ad amarvi (si finga) mia Lisaura .

Lis. Mio Tigrane .

Tig. Partiamo .

Lis. *partono.*

Clar. Intendo ben'io i silenzi di Lisaura , l' allegrezze di Tigrane , le sventure di Clarido... (ah taci incauta mia lingua, taci !

Dur. Che vi turba Alvido ?

Clar. Nulla .

Dur. Che susurrate dunque ?

Clar. Non son sempre i pensieri d'una medesima tempra .

Dur. Voi parlate risentito ?

Clar. Non devo favellare altrimenti .

Dur. Sovvengavi, che Durilla v'adora .

Clar. Adorazioni infruttuose .

Dur. La cagione ?

Clar. Non son'io l'Idolo da meritare .

Dur. Chi può negare, che non siate il Simulacro della bellezza .

Clar. Eh tralasciate Durilla sì leggieri discorsi. (o Dio , che tormento ! altre cure mi agitano la mente , che la vanità di costei .)

Dur. Rammentatevi del vostro impegno .

Clar. Di che ?

Dur. Delle Nozze frà noi .

Clar. Vi è tempo à riflettervi .

Dur. Me ne'accertaste poco anzi , & hora le fa-

S E C O N D O : 55

fate dubbiose , così presto volete pagarmi
d'ingratitude ?

Clar. Così presto voi mi volete legare ?

Dur. A mè tali risposte ? saprò vendicarmene ,
(quanto son finti gl'huomini.)

Clar. (Quanto s'ingannano le femine !)

S C E N A X I I I .

Lisaura, e sudetti .

Lis. **Q**Uanto desideravo il ritorno di Tigrane . Siete qui Durilla ?

Dur. Son qui Madama .

Clar. (Ecco la mia nemica.)

Lis. Vedete se Sua Maestà è ancor partito dalle mie stanze .

Dur. Hora vado . *parte Durilla*

Lis. Alvido che fate ?

Clar. Vivo servo della M.V.

Lis. Come vi gusta la Corte ?

Clar. Se vogliano , che la Corte rassembri un mare , io vi scorgo , appena entrato , una bellissima calma , (fintioni non mi abbandonate.)

Lis. Navigatevi pur francamente , che il vostro merito saprà additarvi un porto felice .

S C E N A X I V .

Durilla, e sudetti .

Clar. **N**Elle tempeste di questo mare non temo di perdermi .

Lis. Chi ve ne assicura il sentiero ?

Clar. La cinolura di due stelle , che porta negli occhi la Maestà Vostra .

Lis. Che risposte vivaci !

Dur. (Che parlar temerario !) Madama , i

Rè è tornato a' suoi appartamenti , e credo che ...

Lis. Non più, intesi, partite .

Dur. (Partite ? la gelosia mi tormenta ; vuol fermarmi ad udirli in secreto.)

Durilla si ferma in disparte.

Lis. Dunque Alvido in questo Mare potete sperare grandi acquisti .

Clar. Come non sono fondati sù la gratia della M.V. li giudico perdite .

Dur. (Molto si avanzano i complimenti.)

Lis. Voi sapete così ben navigare , che già vi vedo al capo di buona speranza .

Dur. (O quà vi volevo.)

Clar. E pure il Nocchiero, che mi guida, hà gl'occhi bendati .

Dur. (Che ardita confidenza.)

Lis. Toglietegli la benda dal volto .

Clar. Non sarebbe egli Amore se si svelasse?

Lis. Pur tanto vi date à conoscere Amante.

Clar. Direi pur troppo di sì, quando V. M. l'approvasse .

Lis. Se vi regolate dagl'occhi, come diceste, è superflua la vostra richiesta (ohimè , che tralcorfi son questi della mia lingua.)

Clar. O mè felice. La Regina mi ama .

Dur. (O me sventurata , io sono tradita ; Si ricorra à Tigrane , e Durilla si vendichi.)

Durilla parte.

Clar. Mia riverita Regina, posso dunque dar bando à i riguardi del timore ?

Lis. Tacete ... Ardita richiesta è la vostra ; sovvengevvi, che siete Servo , non devo rispondervi .

Clar. E se fosse io Cavaliero ?

Lis. E se foste Cavaliero , chi non sà ch' in una Corte Reale i Cavalieri si trattano diversamente da i Servi .

Clar. Son pronto per accertarvene .

Lis.

SECONDO: 57

Lis. Vi faranno però degl'ostacoli.

Clar. Ho meco gl'argomenti per superarli.

Lis. E voi palesateli, che io non vi niego d' intenderli.

Clar. Me n'accertate Madama?

Lis. Non sà mentire chi nacque Regina;

S C E N A X V.

Tigrane, Durilla, e sudetti.

Durilla, e Tigrane in disparte.

Tig. **N** On posso creder Lisaura mia Consorte infedele.

Dur. Non è la prima, nè sarà l'ultima; Sire; ascoltateli, & osservate.

Lis. Mà dite Alvido, ammessovi anche per Cavaliere, perche celarne la conditione fin'hora.

Clar. Per potervi con maggior confidenza, e servire, & adorare (per poterti togliere l' indegna vita.)

Lis. O Dio, Alvido, troppo mi agitano le vostre offerte cortesi.

Tig. (O scelerata femina.)

Lis. (Mio cuore rammentati, che sei d' una Lisaura pudica.)

Clar. Mia riverita Regina, permettete almeno, che avvalorato dalla vostra grazia io baci...

Tigrane le assalta con uno stilo.

Tig. O temerario Servo, ardita Regina muori...

Tigrane prende per un braccio Claridora!

Lis. Ah mio Consorte!

Clar. Ah mio Rè...

Lis. Si fugga l'incontro; Si salvi la vita.

Lisaura parte fuggendo.

Tig. Ah indegna fuggisti .

Clar. Ah fortuna sempre nemica alle mie trame !

Tig. Muoja il Servo .

Clar. Ferma Tigrane, ferma , ch'io sono innocente .

Dnr. Che innocente , Sire, è il più gran furbo, il maggior regiratore del mondo.

Tig. Innocente chi tradisce la fede à i Numi, e l'onore ad un Rè ? muori .

Clar. Ferma dico, che tù ferisci il seno d' una Donzella. Mira .

Claridora si scopre il petto .

Tig. Che veggio ! tù sei femina ?

Clar. Sì, ch'io son donna .

Dur. (Alvido femina ? ò povera Durilla , tù sei pure in un grand'imbroglio !)

Tig. O Dio , che miro ! Principessa Claridora ?

Dur. (Hor via , che costui è uno stregone ; perche in un medesimo tempo si fa lcorger per Servo, per Valletto, per Cavaliero, per Femina , e per la Principessa Claridora già morta.)

Tig. Ma voi Principessa non rispondete ?

Dur. (Sò che havevo trovato il marito di garbo. Fuggi Durilla, fuggi, avverti, che non ti facesse costui qualche malia .

Clar. Ah Iigrane , Tigrane tù sempre congiuri contro le mie fortune , (à nuovi ripieghi m' appiglio ; Cielo non mi negare la tua assistenza.)

Tig. Perche fuggisti da'Serragli ingrata Principessa ?

Clar. Perche vi adoravo .

Tig. Questo è un nuovo lagnaggio da me non più inteso in'vostre bocca .

Clar. Non dovevo parlarvi prima con altra lingua, che del silenzio ,

Tig.

Tig. Et hora che dite ?

Clar. Dico , che la fuga da i Serragli non fù mia elezione ; che l' amarvi internamente fù violenza del mio genio ; che il portarmi in questa Reggia fù decreto del mio destino ; che il servire alla Regina fù ripiego per vendicarmi .

Tig. Io ascolto meraviglie ! E in che vi offese Lisaura ?

Clar. Mio Rè ; prima che in altro io mi discopra , voglio esiger da voi sicura corrispondenza à gl'affetti .

Tig. Eh Principessa voi tornate à schernirmi :

Clar. Parlo con ogni attestato di verità .

Tig. Eh che hanno implorato fin' hora le mie suppliche verso di voi, benche Schiava? Eh Dio , vi amo Claridora , vi adoro ; ma voi non prezzate, crudele, le mie adorazioni.

Clar. Ascolta Tigrane adorato ; -hora è il tempo di felicitare le nostre speranze , Lisaura tua Consorte m'involò dal Serraglio, tentò la mia morte, la pietà del Sicario mi concesse la vita: Questo Viglietto di pugno della medesima, datomi per consegnare à Fidarte , ti vaglia per testimonio verace della sua barbarie; Leggi. (opportuno ripiego per autenticar le mie brame.)

Tigrane legge il Viglietto , e poi lo rende .

Tig. Lessi, e mi accrebbe lo sdegno .

Clar. Per cagione adunque di vendicarmi mentii il sesso , mi posi in sua Corte, mi finsi amante, con fine, se mi gradiva, di ucciderla . Tù m' impedisti . Lisaura è rea di morte , io non voglio vendetta , se mi ami, conforme dici, ecco il tempo sospirato per dar fine alle nostre brame . Lascia ch' io l' imprigioni, che giustamente l'uccida, e perciò con ragione potrò accertarti del mio lecito affetto , potrai con le Nozze pren-

dere il possesso del mio seno pudico. Rammentati intanto Tigrane, che sono Principessa, che nacqui alle Corone, che tu benché col valore m' involasti un Regno, ch' i tuoi sospetti furono vani, ch' il mio affetto è costante, e che il palesartelo non prima, che in questo punto me l'ha vietato l' honore.

Tig. Eh chi non crederebbe mia riverita Principessa alle tue ragioni evidenti?

Cos. Le risoluzioni dunque se sono giuste non si ritardino.

Tig. Conosco rea di morte Lisaura, deve vendicarsi Claridora, è tenuto a sodisfarla Tigrane. Principessa, prendi questo Regio Impronto, con cui francamente potrai comandare alle Guardie, imprigiona la scelerata Lisaura, eseguisce le vendette de' nostri oltraggi, prepara le pene a' suoi tradimenti, & attendimi esecutore de' tuoi comandi. Partiamo.

Clar. Io vi sieguo.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO II⁶¹

SCENA PRIMA.

*Claridora vestita da Donna, Tigrane
e Ferodaspe.*

Clar. **H** Aveva gl' abiti miei indosso?
Tig. Gl' abiti vostri?
Clar. Intendo. Questo appunto fù
il Sicario, che colà nell'antro
mi tolse le vesti, per additare i contrasegni
della mia morte. (così convien, ch' io
finga.)

Fer. Lo scelerato è in nostre mani per esser-
glisi trovato indosso gl' abiti d' Oronte.

Clar. D' Oronte?

Tig. Sì d' Oronte il mio Germano, il quale
però suppongo, che per cangiar con co-
stitui le sue vesti, occultasse la fuga.

Clar. Tanto più dunque potrà punirsi. In-
tanto faceste imprigionare nella gita, ch' io
dissi, la Regina?

Fer. Nel punto, che stava per involarsi da
questa Reggia, temendo, come disse, de'
vostri rigori, fù sovraggiunta da' nostri,
e nelle carceri della vicina Rocca ri-
stretta.

Clar. Voi Ferodaspe saggiamente opra-
ste. Quando sono enormi i delitti non deve pu-
nirsi il colpevole senza noto dispreggio, e
senza vilipendio considerabile. Intanto
Tigrane io per la mia parte vado assicu-
rando le Nozze, vorrei, ch' anche voi pro-
curaste di achetare le agitationsi del Re-
gno.

Fer. (Saggia Donna è costei) mio Rè, ascol-
tate da questa Dama i rimproveri alle vo-
stre dimore,

Tig.

Tig. Principessa, conosco, che voi bramate le mie Grandezze.

Clar. Perche spero d'unirle alle mie; non so ne trascorrer dunque l'acquisto. Nella prigione d'Oronte, e di Fidarte si fonda la libertà di Tigrane; permettetemi, ch'io tenti d'imprigionar costoro, che con la morte della Regina, di Oronte, di Fidarte, e del Sicario si sodisfa à gl' obblighi della ragione, delle Nozze, della Corona, della vendetta.

Fe. E' fortunata la Tracia, siete felice ò Tigrane, se Claridora diviene vostra Consorte.

Tig. Non senza arcano fatale m'inchina il Cielo ad amarla.

Fe. Lasciate dunque alla Principessa il campo per eleguire.

Tig. Già con l'Impronto Reale ne diviene l'Arbitra.

Fe. Sarò fido esecutore de' cenni vostri, ò Signora.

Clar. Ferodaspe ascoltate mi, voglio prigionieri Oronte, e Fidarte, perciò si rinnovino le diligenze possibili per rinvenirli, e perche i raguagli di Tigrane intorno al Sicario colà nell'antro ritrovato con le mie vesti, e qui con gl' abiti di Oronte adosso, mi fanno credere, che possa Oronte haver seco intelligenza, ed essersi à tal effetto occultato nella Spelonca. Portatevi con una squadra d'armati nel Bosco de' Giardini Reali, vedrete frà certi dirupi una pietra rotonda, sotto di cui vi è un'uscio, differratelo, e per quel nascosto sentiero da me calcato quando mi condusse il Sicario per uccidermi (così mi convien dire) vi porterete fin dentro l'abitazione della Spelonca; se per ventura

Oron-

Oronte, ò Fidarte vi dimorassero, all'improvviso assaliteli, e conduceteli prigionieri, si effettuarà lo stabilito senz' altra dimora.

Fer. Vado per eseguire senz' indugio i cenni vostri ò sagacissima Principessa. *parte.*

Clar. Eccovi, ò Tigrane, istradate per mio mezzo le vostre fortune.

Tig. Accertatemi della vostra gratia, & all' hora mi vantarò fortunato.

Clar. Fra poco voi scorgerete se io sono fedele.

Tig. Gl'incendii, che m'ardono il seno, sono di sdegno per Lisaura, sono d' amore per Claridora.

Clar. I pensieri, che m'agitano la mente, sono di riverenza per Tigrane, sono di vendetta per Lisaura.

Tig. Quanto mi oblige ò Principessa.

Clar. Quanto vi devo ò mio Rè.

Tig. Parto à prepararvi Corone.

Clar. Vengo à stabilirvi Regnante.

S C E N A I I.

S'apre la Prospettiva, e si vede la Grotte.

Oronte, e Fidarte.

Or. **L** Asciate amico Fidarte, lasciate che l'infelice Oronte tronchi con questo ferro il filo alle sue Perepetie, lasciate ch'io tolga la vita al più sventurato Principe del Mondo.

Fid. Che deliri son questi Oronte? ove è qual valore, col quale sapeste poco anzi sprezzare un Regno. Si uno in un luogo, in cui lo scampo è sicuro, e voi temendo lo disperaret.

Or.

Or. V'ingannate Fidarte se credete, che siano forza del timore le mie violenze : la perdita del Regno, e della vita io non prezzo ; solo l'incender la Principessa infedele mi fa perder il senno , mi toglie il valore , mi costringe con questo ferro à incrudelir contro me stesso, à darmi per elezione la morte .

Fid. Raffrenate , ò mio Prencipe, sì cieca risoluzione, non è credibile, che una Principessa di Russia , che una Dama Reale , che con tanto affetto gradiva il vostro , hora vi habbia per lieve cagione tradito ; toglietevi , Oronte amico , dal pensiero sì vana credenza .

Or. Come vana , se ne tengo gl' evidenti attestati.

Fid. Non posso crederlo . Voi v' ingannate se non date fede à Fidarte , che per amarvi di cuore vive anch' egli in periglio ; Intanto già gl' abiti mentiti , che si deposero , ci tolsero dall' ire nemiche ; già le Squadre de' nostri Seguaci si van preparando per soccorrerci , non si tema , si sperì .

Or. Alle vostre richieste sospendo, ò Amico, le mie risoluzioni, e si attenda per altre vie dal mio destino la morte .

S C E N A III.

*Ferodaspe con Gente armata ;
e sudetti.*

Fer. **O** Ronte ove sei ?

Or. Ohimè , ch' ascolto , che veggio ! dal sentiero secreto Ferodaspe con gente armata ? Fidarte prevedo ruine .

Fer. Le Guardie son qui d' intorno ; lo scampò

T E R Z O.

65

po è vano ; Claridora la Principessa di
Russia vi fa prigionieri , devo alla Reggia
conduarvi , partiamo .

Or. Oh Dio , ch'intendò !

Fid. Ohimè , che comando !

Or. Chi t'impone , o barbaro Ferodaspe , la
mia prigionia , chi ?

Fer. Replico , la Principessa Claridora .

Or. La Principessa medesima ?

Fer. Ella medesima per l'appunto ?

Or. Ahi destino implacabile ! e pure è vero ;
e pure l'ascolto senza morire ? e devo dun-
que prestar più fede a Fidarte ? che dite
Duca , che dite ?

Fid. Dico , che son costretto a dichiararvi
più dell'istessa sventura infelice .

Or. Ferodaspe permetti almeno , ch'io mi por-
ti alla presenza di Claridora .

Fer. Ciò per l'appunto ella m'impone .

Or. Ecco , che sodisfatto io vengo .

Fid. Ecco , che confuso io vi sieguo ?

Fer. Ecco , che in trionfo vi conduco ?

partono

S C E N A IV.

Prigione .

Lisaura , e Scarafone .

Lis. **A** Scuri maligni , che vogliate prescri-
vere in questo giorno un fine fu-
nesto alla mia vita io non curo ; ma che
dagl'inganni d'una rivale da me pretesa
estinta , che dagl'impulsi d'una cieca passio-
ne del Consorte Tigrane debba esser tradi-
ta : quanto , o quanto m'affligge .

Scar. Che sciorte mmardetta , sciala mò , che
m'haje de lotta , pigliatence gusto quanto
te piace , e famme tornare pezzente comm'
a prim.

a primmo , che poco filo me puoje fare ;
ma na cosa sola m' animoina , ca pe no
poco:illo , ch' aggio fatto maschere vestu-
to da femmena , e pe n' auto tantillo , ch'
aggio fatto lo R. è senza sapere comm' ag-
gia da fare lo pennericolo ; hora chesto sì
ch' eje no guaje , che no mme nce pozzo ac-
comodare , e ne vottarria hoje se fosse pa-
ro mio .

Lis. Si vede , che lo sdegno è di Donna ;
mentre con tanto dispreggio mi yili-
pende .

Scar. Belognante , che Tigrane sia stato mmot-
tonato da quarche Screvano cremmenale ,
mentre me face tante strazie ; e quot pejus
che se volesse refonnere lo fatto , non ag-
gio manco no caallo .

Lis. Ah che l' offese di Claridora vanno ac-
compagnate co i sospetti di Tigrane .

Scar. Abbelognarria , che quarcuno parlasse
pè mme a lo Iodece , e le desse lo sottoma-
no co no coppetiello ; e chello no l' hag-
gio , povero Scarafone mpisetur perche
non have denare .

Lis. Ma chi sei tù , che senza il dovuto ri-
guardo ardisci favellar in commune dove
si trova una Regina !

Scar. A Segnora mia , songo no povero hom-
mo caduto mma scia fertura pè le mmaie
pratteches ; e pè chello che bao veddeno tù
porzi , uscia se lamenta , e me creio ca tutte
duje corrimmo pè Bicenzone , co na refe-
renza mperò , ca uscia perderrà la vita co
no filo de spada , e io me creio che scomper-
raggio li trivole mnante d' arrevere nterra ,
e restarraggio appito a na funa .

Lis. Ancor questo di più ! divenir io bersa-
glio à i dispreggi d' un Servo .

S C E N A V.

Durilla, e sudetti.

Dur. (O Povera Regina, quanto mi dolgo di vederla sì sventurata, e pure ne sono io stata la cagione, se lo penetrasse Vorrei disperarmi) Madama?

Lis. Durilla, mira l'Infelice Lisaura . . .

Dur. Pur troppo compiangio, ò Signora, le vostre sventure.

Scar. Schiavo Sia Durilla.

Dur. O sete qui Signor Rè a posticcio?

Scar. Non sono Rrè ne a pasticcio, ne a sfogliata, e n'accorr'a delleggiare, ca non ne passarrà cient'anne, che me vedarraje sotto no bello bardacchino (nnanze te scengagotta.)

Dur. Il Cielo vi ajuti, che non vi faccino Rè in partibus in modo, che habbiate à mostrare i quarti per prova.

Scar. Crideme, che se tutte chille, che fanno lo mas' auto haveessero da fare a conoscere lo vero de le ghienimme lloro, forria abbesognante, che chiù de quatto tornassero a la campagna a fare lo pacchiano, e terare la zappa.

Lis. Ecco, ò Durilla, colei, che cangiando la Corona in catene, è divenuta scherzo infelice d'una forte tiranna.

Dur. Madama, non disperi della fortuna, che le sventure non sono già di quella tempra, che le giudica il mondo.

Lis. O Dio, vive Claridora la mia nemica?

Dur. Così non fosse per vostro vantaggio, ò Signora.

Lis. E troppo offesa costei, è molto potente.

Dur. Siete anche voi Regina.

Lis.

68 A T T O

Lis. Må imprigionata .

Dur. Cessaranno le disgratie .

Lis. Må con la mia morte .

Dur. Sperate la libertà .

Lis. Må senza la vita . Oh Dio , lasciate ch' io vada ad irrigare col pianto i miei prossimi funerali , Durilla addio . Uh , uh , uh .

Lisaura parte piangendo .

Dur. Uh , uh , uh ; E chi non s' intenerirebbe a questo accidente .

Piangono Durilla , e Scarafone .

Scar. Uh , uh , uh , maro mene , che lo core mio è fatto chiù teneriello de lo fecato de vitella de Sorriento , Scarafone chiagne , re pè commersazione , nò m'allecordero ha verelo fatto , se nò n'auta vota , che fuimo frustate attaccate tutte duje co no cammarata mio , e porzì ntamente che chiagneva me veneva da ridere ; hora sù Sia Durilla , che bolimmo fare , havisse pè fertura dinto la sacca no pocorillo de pane , che me ne fenco ire , a lo mmanco no mme fa morire de la famme .

Dur. La vostra razza non è già di parafito , dite ?

Scar. Abbesagnate che me compatisce , che nfi a mò non haggio ncuorpo auto che fummo , mà pane nichil .

Dur. S'attendete l'arrostò sarà difficile .

Scar. M'haggio fatta na panza de cierto sfufato nluenno , mà non è cosa , che pozza mantenè lo cuerpo , chiù priesto me vene voglia de vommecare .

Dur. Lasciate , che io voglio procurarvi qualche cibo .

Scar. Te sia raccomandato lo povero Scarafone , ca laccio che si vuoje me puoi levare la famme de chiù manere .

Dur.

Dur. Or ora vi servo .

Scar. E io te prometto da galantommo de no
mme partire da ccà .

Dur. Poverino , mi sento tutta commovere .

S C E N A V I.

Ferodaspe , e Claridora .

Clar. **V** I pare dunque Ferodaspe , che mi
vada obligando Tigrane ?

Fer. Voi , Signora , opraste in poco tempo
maraviglie a prò di questa Corona. Onde
Tigrane vi deve la vita .

Clar. Son vicino alla meta , procuriamo di
giungervi più tosto che sia possibile. I pri-
gionieri Oronte , e Fidarte dove si ritro-
vano ?

Fer. Qui fuori si trattengono .

Clar. Introduceteli ; e voi siate da Tigrane ;
asseritegli la prigione di costoro , espo-
netegli , che dovrei seco senz' indugio ab-
boccarmi ; Raguagliatelo del seguito ; par-
tite .

Fer. Obedisco , & ammiro la vostra sagacità .
Ecco i Prigionieri .

Parte Ferodaspe .

S C E N A V I I.

*Oronte , e Fidarte frà Guardie ;
e sudetta .*

Clar. **C** He dite Oronte delle mie risoluzi-
oni ; Che dite ?

Or. Dico , che Claridora non poteva eleg-
gerle migliori per far veridico Oronte .

Clar. E voi Fidarte , che replicate ?

Fid. Réplico , che le vostre trame m' inse-
gnano .

gnano à credere la Donna per un' estratto
to d' inganni , per un' epilogo di tradi-
menti .

Clar. Et io vi confermo , che per gl' acquisti
di un Regno, s'ammettano gl' inganni, s'
approvano i tradimenti anche dagl' hu-
mini .

Fid. Voi mi chiudete la bocca .

Or. Voi mi svelate gl'occhi .

Clar. Già vi promisi di farlo ; Ecco ch'a voi
prontamente ne offervo la fede .

Fid. (Udite come ci schernisce.)

Or. Voi mi osservate la fede eh ? Ahi barbara
ingannatrice, spergiura al Cielo, ad Amo-
re, ad Oronte ; e qual fede osservarmi tu
puoi, s' entro il tuo perfido seno altro ri-
cetto non hebbe, che l' infedeltà, che l'
inganno ; Tiranna, dispietata, crudele,
sù godi di vedermi dalle catene avvinto,
da' tormenti lacerato, dalle tue frodi mi-
seramente ucciso . Sì, sì sarà trionfo de'
tuoi rigori lo sventurato mio cuore . Sì, sì
sarà vittima della tua crudeltà il mio san-
gue infelice .

Clar. Pretendi tal'hora , ò forsennato Oronte
con questi bugiardi rimproveri intiepi-
dire il mio sdegno , ritardare le mie tra-
me ? t' inganni incauto, t' inganni ; ram-
mentati, che fosti incredulo ; Ch' io sono
l' offesa , che tu mi oltraggiasti ; che bra-
mo vendette ; che vi è chi m'adora . Che
aspiro ad un Regno .

Or. Ah Claridora , Claridora è un' effetto di
scelerata politica l' acceso tuo sdegno .

Fid. Il non prezzarlo , ò Prencipe Oronte ,
è un' argomento d'animo grande .

Or. S' incontri dunque senz' altri riguardi la
morte ,

Fid.

Fid. Io l'attendo dalla tua tirannide, ò Principessa .

Or. Io la bramo dalle tue barbare mani , ò Claridora .

Clar. Et io saprò recarvela , perche sò , che giustamente ad ambedue vi si deve .

Or. Che dici , ò temerario mostro di crudeltà , ascolta

Clar. Tacete, nè più replicate . Olà si conduchino costoro nelle carceri .

Or. Ahi destino crudele !

Fid. Ahi sorte tiranna .

Oronte, e Fidarte parlano :

S C E N A V I I I.

Tigrane, Ferodaspe, e sudetta :

Tig. **M**ia Claridora son qui per eleguire i vostri cenni .

Clar. Udite i raguagli di Ferodaspe ?

Tig. Per vostra cagione , ò Principessa , mi veggio stabilito nel Regno .

Clar. Sono prigionieri Oronte, e Fidarte, la Regina, & il Servo. Ciascheduno di loro , ò sia per vendetta, ò sia per politica, è reo di morte. In questo giorno si deve per più riguardi assicurare il vostro Regno , terminare le nostre nozze ; perche siegua senza gl'ostacoli evidenti , è necessità , che si facciano costoro secretamente morire .

Tig. Principessa , voi serbate un cuore molto austro .

Fer. O mio Tigrane , questi non sono sentimenti di Rè .

Clar. Che pretendeste condonare la vita à Lisaura , perche ci tradisca : ad Oronte , perche vi tolga il Regno : à Fidarte, perche

che lo fomenti : al Servo , perche m' uccida ?

Tig. Nò mia Principessa , bramo fla loro morte , la giudico necessaria per giungere a' nostri fini : non si ritardi questa , se aspirate alle nostre felicità .

Clar. Mi porto adunque ad eseguirla in segreto , per evitare i tumulti ; condurrò meco le Guardie perche mi assistano ; Siate fra poco qua di ritorno , poiche voglio concludere pria della notte senz' altra dimora i nostri sospirati Sponsali . Voi Ferodaspe parimente attendetemi con ligane , che occorrendo cola veruna , saprò raguagliarvene .

Claridora parte .

Tig. Farò quanto m' imponete , ò mia Principessa , partite pure felice , mentre io con Ferodaspe men vado a prepararmi alle Nozze . *partono .*

Atto

SCENA IX.

Fig.

Prigione .

Lisaura , Oronte , Fidarte , e Scarafone .

Lis. S Venturati Regnanti , volgete alle mie catastrofì lo sguardo . Eccovi un'idea delle vostre miserabili vicende .

Or. Incauti Amanti ove siete . Eccovi l'esemplare di un'innocente , che vien tradito da gl' incanti d' una Donna pur troppo superba .

Fid. Imprudenti seguaci delle Corti , riflette alle sventure di chi per proteggere la ragione reo vien dichiarato di morte .

Scar. Mparate vuje agente , che site a lo Munno , mparateve da Scarafone , che pè bolè

bolè fare castella n' ajero l' abbesognarrà morire quatto parme da rasso la terra.

Lis. Prencipe Oronte, Duca Fidarte, Servo infelice, ascoltaste gl' infausti susurri per queste carceri del nostro fine funesto?

Or. Con livido labro la sentenza di morte fulminò contro noi due la medema Clarinda.

Scar. E s'è pè mmè lo sapeva da che trasette carcerato ccà dintò, ch'aveva da morire; e tutto sò tiempo haggio fatto compremiente co la morte.

Lis. Et è possibile, che voglia il Cielo, che io muoja rea vilipesa per un falso sospetto di Tigrane, e per tentar le mie lecite vendette contro d'una rivale?

Or. Ah Regina Lisaura, per non potervi difendere troppo mi affligo, mentre hora la sorte mi prepara, in vece del soglio, il feretro.

Oronte offervi per dentro, e parte.

Fid. Et io, Signora, compatisco le vostre sventure, ma senza frutto, per non esser valevole à sollevarvi con altro, che con le lagrime.

Scar. E pè mmè non ce songo ste trivole vattute, io sarraggio lo chiù disgraziato de tutte, pe fà vedè a lo Munno, ch' eja lo vero, che sempe le stracce vanno pe l' ajero. Ma ogn' hommo pozza morire comm' a mene, ch' a lo mmanco me songo spogliato d' ogni nòsa, che songo arrevato pè si ad essere Rrè, che pò moro mpiso, pazienza,

D

SCE:

Il Rè per forza;

A T T O

S C E N A X.

Oronte, e sudetti.

Or. **F**idarte, Amico, il Carceriere vi chiama, ò Dio, vi chiama per . . .

Fid. Dite pure Principe Oronte mi chiama per condurmi a morire.

Or. Tale mi sembra l' accenno, pregandomi, che voglia consolarvi; bramando la scelerata Principessa unita con l' empio Tigrane, perche v' hà scoperto il difensore delle mie ragioni, sfogar pria con voi, poscia con gli altri le loro barbare voglie.

Fid. Parto dunque amico Oronte, e vado lieto a morire, perche per vostra cagione io perdo la vita.

Or. O Dio, Fidarte caro, mi togliete l' anima dal seno più voi con la lingua, che non faranno frà poco Tigrane, e Claridora col ferro.

Fid. Per non vi turbar di vantaggio Regina, Oronte, Servo addio per sempre, addio. *Fidarte parte.*

Lis. Addio.

Or. Addio.

Scav. Addio a mmè porzi, chi sà fuorze nè prevedarrimmo nfrà le ppelle a la Conciaria; e se levarranno tante grannezze quanno sarrimmo attaccate, tutte dinto no mazzo.

Or. Regina, permettetemi, ch' io parta per dar luogo alle lagrime . . .

Lis. Siate pure, ò Principe al vostro ritorno. Ahi miseri, ah sventurati. Ecco il principio della nostra infausta Tragedia.

Scav.

Scar. Lo prencipio eie lo mmanco , li trivole
 songe a lo miezo de l' operatione , e lo
 fine serve pe spasso quando se lecenzia lo
 puopolo , co n' abballo se fenisce , e la re-
 to crapiola pè d'ajero .

Lis. Vado nel mio Gabinetto per attendere
 anch'io la morte . *parte Lisaura.*

Scar. E io vao a provare se co lo dormire
 volesse votà fuoglio la fortuna , pè me
 levare da sò periculo , che me dace no tra-
 vaglio , che non se pole mmacenare .
parte.

S C E N A X I.

Ferodaspè , e Tigrane

Fer. **C** He riflessioni ; ò Tigrane , son le
 vostre ?

Tig. Di Rè clemente .

Fer. Esercitar la clemenza , quando si teme
 di perder un Regno ; sono sacrilegii del-
 la politica , sono eresie della ragione di
 Stato .

Tig. E' sempre soggetto alle ruine quel so-
 glio , che hà per fondamento il rigore .

Fer. Anzi nella severità de' Grandi si assicura
 l'obediènza de' Sudditi .

Tig. L'obedire alla forza è un'attestato di po-
 ca fedeltà nel Vassallo .

Fer. Mâ di sicuro dominio nel Prencipe .

Tig. Non è vero Regnante chi non vanta l'
 amore de' Popoli soggetti .

Fer. Deve chi regna farsi prima temere , e po-
 scia amare .

Tig. Et io per farmi solo temere hò pronti
 sempre i rigori , ò Dio ! crediamo , che
 Lisaura sia morta à quest'hora .

Fer. Credo di sì ,

D 2

Tig.

Tig. Sventurata, infelice !

Fer. Sire, ci vuol più cuore .

Tig. Parlo per esser donna costei , e di Orone
te che supponete ?

Fer. Che possa anch' egli essere estinto .

Tig. Doveva il misero per decreto fatale ter-
minar la vita col ferro .

Fer. E pur lì , siamo sempre al medesimo .

Tig. Parlo di costui , come soggetto alle
violenze del Fato . Di Fidarte , del Ser-
vo crediamo , che sia succeduto il mede-
simo .

Fer. E che si pongano in dubbio simili risol-
uzioni ?

Tig. Non già ; mà sono certe risoluzioni ,
che se si potevano evitare sarei stato fe-
lice .

Fer. E che vi manca per felicitarvi ? forse ,
che la sorte per mezzo di Claridora non vi
protegge ; attendete , o mio Sire , atten-
dete a' suoi favori , nè vogliate funestar con
quest' incaute rimembranze le vostre assicu-
rate grandezze .

SCENA XII

Claridora , e suddetti .

Clar. **T** Igrane invitto , ecco ch' in questo
giorno il Cielo vi chiama a' trion-
fi , già son tolti quegli ostacoli , ch' ecclis-
savano il Sole delle vostre felicità . Sono
estinti i Rei . Feci dalle Guardie , che qui
d'intorno ci assistono , portar i Cavalieri in
questa contigua stanza , per toglier il peri-
glio di qualche sollevatione di Popolo già
tumultuante .

Tig. Saggiamente opraſte ; e godo di veder-
mi per vostra cagione , o Principessa , sì
for-

fortunato , mà non posso togliere quella sinderesi , che mi cagiona la simpatia del sangue . O Dio Oronte , Lisaura , ò Dio !

Fer. In un' auge di tante prosperità volerli amareggiare la mente con una vana riflessione ? è follia troppo grande , ò mio Rè .

Tig. Si rivolga dunque ad altro , e si sollevi il pensiero ; Mia Claridora sono ora in libertà . Voi dovete esser mia . Quella fede , che io vi serbai in questo punto à voi prontamente consagro , concedetemi , ò cara, la destra .

Clar. Sarà poi la mia fede corrisposta dalla vostra costanza ?

Tig. Quell'arbitrio , ch' à voi soggetta; ve n' accerta .

Clar. Sarete mio ?

Tig. Vostro fido , e Consorte :

Clar. Ecco dunque , ò Tigrane , 'già che brami la mia destra , ch' io te la porgo , prendila .. mà solo per farti prigioniero . O là . . . ò là Guerrieri , Fidarte , Regina , Oronte ?

SCENA ULTIMA.

Tutti .

Tig. O Dio ; che inaspettata congiura !

Fer. O Cielo , Ferodaspe è ingannato ! Queste sono le Guardie di Fidarte , ben le riconosco . Mà come ?

Clar. Sì che sono le Guardie di Fidarte , che questa Reggia , e queste Stanze circondano , onde Tigrane , e Ferodaspe non più sperano la libertà .

D 3

Tig.

Tig. Ritorno alle sventure , devo giustamente incontrarle .

Fer. Perche fui troppo credulo, son pur troppo tradito.

Clar. E che presumevi , ò tiranno Tigrane , che io fossi tant' empia , che per acudire a' tuoi barbari voleri calpestar dovesse le leggi d'Imeneo , di Astrea , del Sangue, dell' Innocenza? Sappi, ch'io sempre fui idolastra della ragione , che fin da' Serragli l'oggetto del mio cuore fù sempre Oronte; che all' avviso della tua fuga tramai quanto fin' ora mi è felicemente sortito .

Tig. E questo ancora di più Cielò tiranno ?

Clar. Sappi, che Fidarte col pretesto di farlo morir prima degl' altri fù da me tolto occultamente dalle carceri che gli confidai i miei fini ; che stando le sue squadre col popolo congiurato in segreto per assalir questa Reggia si diede loro à conoscere , che parte n'invio ad assediare le tue Guardie da me ne' proprii Quartieri ad arte ristrette, che parte poscia qui ne condusse per imprigionarti con Ferodaspe. Cedi dunque ò Tigrane, cedi il Regno al Primogenito Oronte, torna à gl' amplessi di Lisaura tua Consorte, mentre io per essermi di lei vendicata à bastanza le condono ogni errore .

Tig. Cedo il Regno ad Oronte , perche se gli deve : pur troppo sodisfatto rimango nel veder ch'egli vive ; mà l'offese nell' honore di Lisaura vogliano in vece degl' abbraccianti la sua morte .

Clar. Vedi, semplicemente gl' affetti d' una Donzella, non devi incolparla .

Tig. Fù rea nel pensiero .

Clar. T'inganni , ch' io non ritrassi da' detti suoi , che modesto rispose .

Tig.

Tig. Le tue ragioni mi convincono , ò Principessa .

Lis. Le tue gratie mi confondono , ò Claridora .

Clar. Oronte, se mi finì fin' ora tua nemica: fu per vendicarmi della tua incredulità; Per far credere à Tigrane il mio finto affetto ; E per poter con questo mezzo stabilir la tua Corona. Prendi ora il possesso di questo Regno di Tracia, e contentati, che per esser tuo Germano Tigrane, se gli conceda il Regno di Russia, benchè à me dovuto, mentre leppe col valore acquittarselo . Ricevi intanto Oronte gl'attestati della mia fede di Sposa con questa destra .

Or. Miao adorata , che in vece di ferirmi à me dona un Regno, la vita , e Claridora medesima ; quanto la gradisco , quanto la bramo . Sia intanto di Tigrane, e di Lisaura il Regno di Russia .

Tig. O come in questi accidenti ravviso l' allegorie de' miei sogni fatali !

Fid. Veggio pure il mio Oronte felice.

Or. Anche da voi riconosco ogni mia sorte, ò Fidarte .

Fer. Oronte , son reo convinto , son empio tradito , son Ferodaspe , che chiede dal tuo sdegno la morte .

Or. Perchè la brami , ò Ferodaspe , io te la niego . Vivi , e sia la pena delle tue colpe il riflettere , che Oronte , à cui tramaltà tante volte la morte , ti dona in questo punto la vita . Vivi .

Scar. Vivi , ò vevì , fa chello che buoi , ca lo Patrone mio è galantommo , e nuje aute suoi seguaci non t'havimmo voluto accidere pè non medè lo sango , che d' auto muodo nfi mò sarrissi ghiuto a l'acito , e al
le

30 **ATTO TERZO:**

lecordate chello , che me faciste a la Grotte ; mà io porzi te perdono , e perche è tiempo d' allegrezza volimmo nuje aute Rri , (mà si non longo chiù Rrè) volimmo nuje aute de Corte ghire appriesso a lo Rrè , e fare Corte bannita pè no piezzo ; ntrà tanto vuje aute bone agente covernateve , e ghiatevene a dormire , che fuerze vuje porzi mutate fortuna , bona notte .

F I N E .



Come;

Comedie fatte stampare a spese di
Michele Luigi Muzio , e che si ritrova in più
numero .

Il Dicembre Fiorito .

Il Devoto della Vergine .

La Fenice d'Avila S. Teresa .

Il Finto D. Luigi di Barcellona .

Amare , e Fingere .

Eco Verdadiera .

Amore per Mercede .

Figlio delle proprie Attioni .

Martirio di S. Giorgio .

La Fortuna dell' Huomo .

Li Prodigj del Carmelo .

Le Gelosie trà Congionti .

La Teodora Pentita .

La Viva Sepolta .

La Fede autenticata col Sangue di S. Genaro .

L'Innocenza riconosciuta, ò vero la Geneviesa .

Dalle tempeste la Calma .

La Passione del Signore .

La Fedeltà Ingegnosa .

La Notte Sacra .

Il Fingere per Vivere .

Come dispone il Cielo , ò vero la Forza del
Sangue .

La Pellegrina .

Li Dishonori , che honorano , ò vero la Mo-
linarella .

Il Servo Padrone .

Dalle Cautele i Danni .

La Rosalinda .

La Falsa Astrologia .

Negli Sdegni gli Amori, ovvero la Carboniera .

La Forza delle Stelle .

Dall' Amore , l' Ardire .

La Celidaura .

La Fede Trionfante su le rovine di Buda .

Non è Padre, essendo Rè .

Il Convitato di Pietra .

Il Configliere del suo proprio male .

Con

Con le borasche in Porto, ò vero la Zingaret,
ta di Madrid.

Il Disperarsi per la Speranza.

L'Empia Punita, ovvero i Portenti del Rosario.

L'Ecceffi della Cortesia.

S. Rosa di Viterbo,

La Costanza.

La Fante.

La Somiglianza.

Il Forca.

La Carlotta.

Gli Amori Vendicati.

La Forza della Simpatia, ò vero l'Incogniti a
se stessi.

La Notte Luminosa.

Il Simbolo della Grazia, ò vero la Cassida.

Il Mal maritato. *di Ottavio d'Isa.*

La Gineura. *di Ottavio d'Isa.*

La Flaminia. *di Ottavio d'Isa.*

La Fortunia. *di Ottavio d'Isa.*

L'Alvida. *di Ottavio d'Isa.*

La Falsa accusa, data alla Duchessa di Sassonia:
del Pasca.

L'Amante Vergognoso, ò vero la Taciturnità
Loquace. *del Pasca.*

I Tradimenti mal riusciti. *del Pasca.*

Il Cavalier Trascurato. *del Pasca.*

La Nemica Amante.

Chi tutto vuol, tutto perde.

Con Amor ci vuole Industria.

L'Ifide, ovvero Amor non può celarsi.

Riscatto del Mondo per la Nascita del Re:
dentore.

La Principessa Straniera.

Sopra L'ingannator Cade L'inganno.

S. Lucia.

Complir con la sua obbligazione.

La Costanza nelle sventure.

L'Elmira.

Il Rè per forza.

E molte altre, che gemono:
sotto de' Torchi.



